

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Congedi. = Lettura del disegno di legge del deputato Farini e di altri per disposizioni in favore di alcuni decorati della medaglia dei Mille. = Il relatore Piroli, dopo fatta una rettificazione, riferisce le conclusioni dell'uffizio sull'elezione di Pontassieve, e propone le deliberazioni — Proposizione sospensiva del deputato Minervini, oppugnata dai deputati Massari G., Salvagnoli e Sanguinetti, e ritirata — L'elezione è convalidata, e le carte sono trasmesse al guardasigilli. = Istanza del deputato Catucci per la discussione di un progetto. = Presentazione della relazione sul disegno di legge per la proroga dei termini delle iscrizioni ipotecarie. = Seguito della discussione del bilancio della guerra — Dichiarazioni del relatore Farini e del ministro circa le massime e capitoli da discutere che riguardano o no l'ordinamento dell'esercito — Su questi argomenti, sull'ordine della discussione, sulla questione dei grandi comandi e sopra vari sistemi circa l'esame del bilancio, fanno osservazioni, dichiarazioni o proposte i deputati La Porta, Bertolè-Viale, Fambri, Cadolini, Ricciardi, Corte, Farini, Bixio, Brignone, Siccardi, Picardi, Mellana, Finzi, Lovito, Ricci G. — Repliche — È respinta una proposta del deputato La Porta, e si passa alla discussione dei capitoli — Sul capitolo 1 relativo al personale dell'amministrazione centrale e sulla riduzione proposta, parlano il relatore, i ministri della guerra e di grazia e giustizia, ed i deputati Brignone, Cadolini, Torre, Minervini e Griffini — È approvata la economia proposta dalla Commissione sul capitolo 1, e quindi quella sul 2°, dopo osservazioni del ministro e dei deputati Torre, Farini, relatore, e Cadolini — Sul capitolo 3 relativo agli stati maggiori, i deputati Corte, Fambri, Ricciardi e Mellana sostengono la soppressione dei grandi comandi militari, la conservazione dei quali è propugnata dai deputati Bertolè-Viale e Bixio — Spiegazioni dei deputati Mellana e Bixio.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

MASSARI G., segretario, legge il processo verbale della precedente seduta.

ATTI DIVERSI.

FINZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINZI. Desidero che sia tenuto conto nel processo verbale che ieri l'altro, dopochè l'onorevole Comin diede eccitamento a me ed all'onorevole Morelli di spiegare il senso vero dell'ordine del giorno puro e semplice proposto da noi, io aveva domandata ripetutamente la parola, e che il signor presidente non me l'ha concessa.

PRESIDENTE. Non avrò inteso: in mezzo ai rumori ed alle interruzioni che avvengono in queste sedute, è facile non udire.

FINZI. Perdoni, onorevole presidente, il fatto sussiste, ed io desidero che ne sia tenuto conto nel processo verbale.

L'onorevole Comin mi provocò ed io domandai immediatamente la parola.

PRESIDENTE. Io non nego il fatto, dico che il presi-

dente ed i segretari non l'hanno sentito; se l'hanno sentito gli stenografi, risulterà dal resoconto ufficiale. Intanto sarà preso nota della dichiarazione che ora fa l'onorevole Finzi.

(Il processo verbale è approvato.)

GRAVINA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni, e quindi gli omaggi.

11,647. La deputazione provinciale di Alessandria domanda che sia eliminata dal bilancio dell'entrata per l'anno 1867 la somma di lire 228,439 addossata alle provincie subalpine come loro quota di concorso nella spesa di mantenimento dei ginnasi.

11,648. La Giunta comunale di Montemurlo, provincia di Firenze, fa piena adesione alla petizione del comune di Montespertoli contro il progetto d'incameramento dei centesimi addizionali alle imposte dirette.

11,649. Polidoro Daniele, da Chieti, rimosso dalla carica di delegato circondariale per imputazione di negligenza, si rivolge alla Camera perchè voglia promuovergli una mozione d'onore.

11,650. Dolfin nobile Luigi, ex-luogotenente di cavalleria veneta, domanda la pensione dovuta al grado di cui era investito, od un impiego.

11,651. Gli orefici della città di Valenza si rivolgono alla Camera pregandola di voler respingere il progetto di legge relativo al marchio di garanzia per gli oggetti d'oro e d'argento.

11,652. I notai di Bonefro in Molise sottopongono alla Camera alcune considerazioni intorno all'obbligo che si vuole ritenere per i notai d'inscrivere i testamenti sul repertorio per ordine di data, e chiedono il condono alle penalità incorse ed il diritto di potere completare il repertorio riguardo ai testamenti senza ordine di data.

Hanno presentato i seguenti omaggi:

Prefetto di Milano — 15 esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale durante la Sessione ordinaria del 1866.

Professore Simone Corleo, sovrintendente generale delle Commissioni per l'enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici in Palermo — 11 esemplari d'un numero del *Giornale di Sicilia*, contenente ragguagli statistici sui beni ecclesiastici di quell'isola.

Cavaliere Casamorata, presidente del regio istituto musicale di Firenze — 10 esemplari degli atti di quella Accademia.

Professori Acquarone e Gabrielli — 500 esemplari della petizione dei professori dell'Università di Siena relativa alle riforme proposte dal Ministero della pubblica istruzione.

Canepa Stefano, da Genova, a nome degli orefici italiani — 500 copie d'un ricorso contro l'ammissione del terzo titolo dell'oro per gli oggetti da loro fabbricati.

Senatore Torelli, prefetto di Venezia — due esemplari del suo lavoro: *L'istmo di Suez e l'Italia*.

Avvocato Cesare Cagnardi, pretore di Galliate — 3 esemplari del suo *Memorandum ai popoli di Galliate*.

Luigi Raguseo — Parecchie copie d'un suo cenno sulla pubblica istruzione nel regno d'Italia.

A. Del Bon, da Padova — Un esemplare della sua opera intitolata: *La proprietà territoriale delle nazioni*.

Giovanni Aversa, da Palermo — 4 esemplari delle di lui riflessioni sull'imposta del macinato.

Avvocato Sante Martinelli, da Napoli — 5 esemplari del suo commento all'articolo 604 del Codice di procedura penale col titolo: *Del certificato di penalità*.

Prefetto di Belluno — Un esemplare dei nuovi fogli pubblicati della gran carta di detta provincia.

Giovanni Battista Rossi, sostituto procuratore del Re in Padova — Un esemplare del compendio dei principali avvenimenti nazionali dal 1848 al 1866.

Antonio De Meo, sostituto procuratore del Re in Benevento — 5 esemplari delle osservazioni sulle modificazioni ed economie circa l'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Il deputato San Martino domanda un congedo di giorni dieci per affari urgenti che esigono la sua presenza all'estero.

(È accordato.)

L'onorevole Salvoni scrive da Rimini domandando, per causa di malattia, un congedo di pochi giorni. Propongo che sia di 15 giorni.

(È accordato.)

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Gli uffizi I, II, III, VI e IX hanno autorizzata la lettura del progetto di legge presentato dagli onorevoli Farini, Nicotera e Corte.

Se ne dà lettura:

GRAVINA, segretario. (Legge)

« Coloro che sono fregiati della medaglia dei Mille di Marsala e che sono contemporaneamente decorati della medaglia al valor militare o della croce dell'Ordine militare di Savoia hanno diritto all'intero assegno stabilito per le medaglie al valor militare e per le decorazioni dell'Ordine militare di Savoia.

« Cessa per conseguenza per questa parte, dalla data della presente legge, la disposizione che fissava a lire 1200 il *maximum* che potesse ricevere dallo Stato colui che godeva della pensione dei Mille. »

PRESIDENTE. Onorevole Farini, quando crederebbe di svolgere questa proposta di legge?

FARINI. Finita la discussione del bilancio della guerra, in un giorno qualunque.

PRESIDENTE. Ci sono prima gli altri bilanci.

FARINI. Ebbene, quando il presidente deciderà.

VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Piroli di venire alla tribuna per la discussione relativa all'elezione del collegio di Pontassieve, sulla quale ha già riferito.

PIROLI, relatore. In esecuzione della deliberazione presa dalla Camera, la quale volle che la relazione sulla elezione del collegio di Pontassieve fosse stampata, la è stata in effetto e distribuita cogli atti del Parlamento di venerdì e sabato. (V. pag. 1270)

Ora sono pronto a sostenere la discussione e a difendere le conclusioni dell'ufficio, ove siano impugnate...

(Il deputato Minervini chiede di parlare.)

... Ma prima debbo notare che nella relazione stampata è occorsa un'inesattezza che bisogna rettificare. Fra gli addebiti posti a carico di coloro che s'adoperavano pel Serristori vi era che il Rellini Luigi per determinare certo Francesco Degli Innocenti a votare per Serristori, gli diceva che il Gentile nel suo programma aveva manifestato l'animo di volere abbattere la religione e il Governo; e nella relazione è detto che il testimonio ch'era indicato per provare questa accusa, aveva affermato che tra gli argomenti adoperati dal Rellini per dare la preferenza al Serristori, v'era che

sarebbe stato uno di quelli da andare a Roma anche col cannone. Ora, in fatto, le parole del testimonio sono che il Rellini persuadeva il Degli Innocenti a dare il voto al Serristori, anzi che al Gentile, il quale sarebbe stato uno di quelli da andare a Roma col cannone. Del resto mantengo interamente i fatti come sono riportati nella relazione, e che sono conformi a quanto risulta dal processo verbale.

E a nome dell'ufficio che ho l'onore di rappresentare, insisto nelle conclusioni già prese, cioè:

1° Che sia convalidata l'elezione del conte Alfredo Serristori a deputato del collegio di Pontassieve;

2° Che gli atti dell'inchiesta siano trasmessi all'autorità giudiziaria perchè si proceda contro Bastiani Anacleto e Tanini Giovanni, se e come di diritto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minervini.

MINERVINI. Non essendo la discussione relativa a quest'elezione portata all'ordine del giorno per quest'oggi, e potendo quindi tornar nuova a molti dei nostri onorevoli colleghi, chiedo che sia questa discussione rimessa ad un'altra tornata, pur desiderando avere subito con noi l'onorevole nostro collega Serristori.

MASSARI GIUSEPPE. Osservo all'onorevole Minervini che prima di tutto la verifica di poteri è sempre all'ordine del giorno, e quindi la sua mozione potrebbe essere scartata con questa regola generale di procedura parlamentare.

Farò notare in secondo luogo che l'argomento in discussione non può riuscire menomamente nuovo a nessuno dei nostri colleghi, atteso che fin da 10 o 12 giorni fa la relazione dell'ufficio fu fatta lucidamente e diffusamente dall'onorevole Piroli.

L'onorevole Ricciardi trovò che la Camera, e forse aveva ragione, non aveva prestato abbastanza attenzione alle parole dell'onorevole relatore, e quindi per quella delicata scrupolosità di coscienza che lo distingue volle che si sospendesse la decisione della Camera fino al sabato successivo; mi ricordo anzi che il giorno in cui l'elezione si riferì fu il giovedì; sono dunque trascorsi più di 10 giorni. Un ulteriore indugio sarebbe mancare di riguardo, non solo all'onorevole persona di cui si tratta, ma anche al collegio elettorale di Pontassieve il quale si trova in uno stato d'incertezza che è conveniente e giusto di far cessare al più presto. Prego quindi la Camera di non voler aderire alla proposta dell'onorevole Minervini, e di procedere senz'altro alla discussione, se discussione deve farsi, sopra questa, non so perchè, tanto contrastata elezione.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Minervini.

MINERVINI. Le cose osservate dall'onorevole Massari non possono per nulla modificare la preghiera che io ho presentata alla Camera.

Egli dice che la verificazione di poteri sta sempre all'ordine del giorno; ciò non è vero.

PRESIDENTE. Perdoni, perchè di questo devo sapere qualche cosa ancora io.

L'onorevole Minervini deve ritenere che la verificazione di poteri è sempre di sua natura all'ordine del giorno, e va avanti ad ogni altra discussione.

MINERVINI. Sta bene che la verificazione dei poteri passi sempre avanti ogni cosa, ma io ho veduto sempre che l'ordine del giorno distribuito comincia: « Verifica di poteri. » Ed io dico: una volta che la verifica di poteri non c'è, nessuno è venuto preparato, nessuno ha letto questa relazione; e non potevamo noi immaginare che stamane l'onorevole Piroli avesse avuto l'amabilità di fare quella dichiarazione che l'onora: non siamo in grado di deliberare con maturità di consiglio.

SALVAGNOLI. Io voleva osservare soltanto che molte volte anche in questa Legislatura si sono fatte verificazioni di poteri senza che fosse annunciata nell'ordine del giorno la *verificazione di poteri*. Tutte le volte che vi erano dei relatori che avevano relazioni in ordine l'hanno annunciato al presidente e sono stati chiamati subito a riferire, perchè primo dovere della Camera è quello di verificare i poteri dei suoi membri.

Quindi appoggio le conclusioni dell'onorevole Massari.

SANGUINETTI. Io rammento solo che quando la Camera ha differita la discussione di questa elezione, l'ha differita per pochi giorni; parmi che si fosse detto sino al sabato allora prossimo; ora si è passato e di molto il sabato. Ma vi ha di più, signori: quando un collegio elettorale ha eletto un deputato, la Camera non può per propria volontà differire il suo giudizio; ogni collegio ha diritto di essere rappresentato, come ogni eletto ha diritto che la Camera giudichi, ammetta o non ammetta la elezione. La Camera non può dilazionare l'approvazione di un diritto che non è dato da lei, ma solo da lei riconosciuto. Quindi ogni altra dilazione mi pare che sarebbe inammissibile.

Nè vale la ragione che questa elezione non si sia posta specificatamente all'ordine del giorno, poichè fu ed è uso costante di mettere all'ordine del giorno le elezioni sotto la dizione generica: *Verificazione di poteri*, ma non mai verificazione di questa o di quell'altra elezione.

Per queste ragioni che d'altra parte tornano molto più utili alla minoranza che alla maggioranza, io prego l'onorevole Minervini a ritirare la sua proposta e sono persuaso che la Camera vorrà senz'altro discutere e deliberare sull'elezione Serristori.

MINERVINI. Io ho fatto la mia proposta, affinchè non avvenisse una discussione improvvisata, od almeno poco ponderata; ma faccia la Camera quello che crede. Fatta questa dichiarazione io non voglio insistere mag-

giormente nella questione. Se la Camera crede di esaminare oggi l'elezione lo faccia pure; io mi asterrò dal votare.

PRESIDENTE. Dunque non fa proposta.

L'onorevole relatore propone che sia convalidata l'elezione del collegio di Pontassieve, e siano inviate le carte all'autorità giudiziaria per procedere, se occorra, contro i nominati Bastiani e Tanini.

Chi approva queste conclusioni si alzi.

(Dopo prova e controprova sono adottate.)

CATUCCI. Vorrei fare una preghiera alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la proroga dei termini per iscrivere le ipoteche non iscritte. Io vorrei pregare l'onorevole presidente ad interpellare qualche componente di quella Commissione, poichè si tratta di cosa urgentissima, giacchè alla fine di questo mese scade il termine per dette iscrizioni. Dunque vede bene la Camera che vi sarebbe un gravissimo pregiudizio tanto per lo Stato che per i privati, qualora questa legge non giungesse a tempo.

PRESIDENTE. La Commissione che deve occuparsi dell'esame del progetto di legge a cui ella ha fatto allusione, è stata convocata stamane: non ostante, se trovasi presente alcuno dei membri di quella Commissione, io lo pregherei a voler dare qualche schiarimento.

DEL RE. La Commissione, non è guarì, ha terminato il suo lavoro, e nominò a suo relatore l'onorevole Panattoni, il quale, credo, stia ora occupandosi appunto, perchè non lo vedo presente, della relazione, e per conseguenza forse anche in giornata potrà presentarla.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Panattoni, lo invito a presentare una relazione.

PANATTONI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione per la proroga dei termini delle iscrizioni e dei privilegi ipotecari. (V. Stampato n° 101-A)

La Commissione ha compresa l'urgenza di questo progetto. Adunatasi alle 11 e mezzo, mi ha imposto l'onore di redigere, ed io ho immediatamente redatta e presentata la relazione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà subito inviata alla stampa.

CATUCCI. Prego il presidente perchè venga discusso domani. Come la Camera sa, si tratta se si debba o no prorogare il termine.

PRESIDENTE. Sarà posto domani all'ordine del giorno.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASIERO DELLA GUERRA PEL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra per il 1867.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

FARINI, relatore. Dopo la deliberazione presa dalla Camera nell'ultima tornata, dietro proposta del deputato Sanminiatielli, per incarico della Commissione generale del bilancio, io mi recava dal signor ministro della guerra per vedere, se fosse possibile accordarci nell'interpretazione a darsi a questa deliberazione della Camera, poichè pareva che la deliberazione desse luogo a delle dubbiezze.

Io mi permetto di rileggere alla Camera quella deliberazione:

« La Camera, riservando quelle fra le proposte della Commissione del bilancio del Ministero della guerra che modificano l'ordinamento dell'esercito alla discussione della legge relativa, delibera che si passi senz'altro alla discussione del bilancio. »

Recatomi adunque ieri dal signor ministro della guerra, egli mi manifestava intendere che, colla deliberazione presa nel dì 22, la Camera non volesse per ora esaminare le proposte della Commissione, che hanno per oggetto qualunque modificazione dell'ordinamento dell'esercito, e per conseguenza tutte le proposte che si riferiscono ai capitoli: terzo, *Stati maggiori*; quarto, *Esercito*; quinto, *Carabinieri*; sesto, *Veterani e Invalidi*; settimo, *Istituti militari*; ottavo, *Reclusione militare*; nono, *Personale amministrativo*.

Sui capitoli primo e secondo, e su tutti quanti gli altri che vengono dopo del nono, il signor ministro credeva di poter accettare la discussione anche dopo la deliberazione presa dalla Camera.

La Commissione generale si riuniva stamane e, dopo aver inteso questa mia esposizione, discuteva lungamente anch'essa sulla interpretazione a darsi alla deliberazione presa dalla Camera; e deliberava nella forma seguente, che ho l'onore di leggere alla Camera (*Segni di attenzione*):

« In seguito all'accettazione della proposta Sanminiatielli, la Commissione opina doversi discutere fra le proprie proposte, tutte quelle che non sono contemplate negli allegati *A* e *B* del progetto di riordinamento dell'esercito, che è sottoposto all'esame del Parlamento. »

Nella Commissione si formava su questa proposta una nuova maggioranza, che non era la maggioranza antica, di cui io aveva l'onore di essere relatore.

E per dilucidare maggiormente alla Camera l'importanza di questa deliberazione che ho letta, mi piace di accennare che la Commissione generale troverebbe che tutto il capitolo 3 sarebbe discutibile, che il capitolo 4 sarebbe discutibile, in quanto non modifichi però la composizione organica, sia dei reggimenti di fanteria come dei reggimenti di artiglieria, del treno, di cavalleria, del corpo di amministrazione e via discorrendo; che i capitoli 5, 6, 7, 8 e 9 sarebbero completamente discutibili.

Io, per riferire fedelmente alla Camera, o, per meglio dire, per completare questi schiarimenti, debbo aggiungere che il signor ministro della guerra, concludendo ieri rimettersene alla Camera per l'interpretazione di questa deliberazione, soggiungeva che, ogniqualvolta la Camera deliberasse di non interpretare la proposta Sanminiatielli come egli l'interpretava, avrebbe bisogno di qualche giorno ancora per poter discutere i capitoli controversi, nulla ostando che fin da oggi si cominciasse la discussione dei capitoli sui quali Commissione e Ministero ammettono la possibilità di discutere.

La Commissione, dopo avervi esposto l'interpretazione da lei data alla deliberazione della Camera, deliberazione alla quale è necessario che la Camera ricordi non aver preso parte la Commissione generale del bilancio, in quanto che essa in quell'occasione si astenne dal voto, la Commissione, dicevo, si rimette completamente alla decisione della Camera sulla interpretazione della proposta Sanminiatielli.

DI REVEL, ministro per la guerra. Domando la parola.

(*Vari deputati domandano la parola.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la guerra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Permetta la Camera ch'io aggiunga un'osservazione a quanto venne riferito dall'onorevole relatore della Commissione, ed è che ieri nella conferenza ch'io ebbi con lui, osservai che, quantunque non credessi discutibili alcuni capitoli, tuttavia il Governo avrebbe mantenute le economie che aveva accettate; cosicchè, per esempio, sul capitolo 5, *Carabinieri reali*, qualunque sia l'interpretazione che sarà data dalla Camera alla proposta Sanminiatielli, non vi sarà discussione, poichè il Ministero è d'accordo colla Commissione.

Io faccio quest'osservazione alla Camera per ben constatare che se si trattasse solamente di qualche economia sopra questi punti dell'organico, io non ne contrasterei l'immediata discussione; ma siccome credo che queste vere economie furono già accettate dal Ministero, e che le altre le quali deriveranno dall'organico, saranno tali da non recare grandi utilità, pregherei la Camera a mantenere la decisione da essa presa colla proposta Sanminiatielli, nel senso che, quanto riguarda all'ordinamento, non sia discutibile. Ed invero quando la Commissione del bilancio dice che non si deve discutere quanto è contenuto negli allegati *B* e *C*, non capisco perchè si voglia discutere l'allegato *C* che fa parte dell'organamento dell'esercito.

Tutto quello su cui non vi è dubbio che tocchi all'organamento sono pronto a discuterlo, ma in quanto a ciò che concerne l'organamento mi pare che si farebbe un lavoro inutile.

LA PORTA. Io spero che la Camera non vorrà oggi venire ad una seconda discussione sul modello di quella

dell'altro giorno. L'altro giorno si discusse se si doveva discutere, oggi mi pare che vi sia il pericolo di discutere sulla interpretazione da darsi all'ordine del giorno votato l'altro ieri dalla Camera.

Come si può esaminare e decidere del merito della proposta della Commissione, in quanto questo suo merito si riferisce all'ordinamento dell'esercito? Non si può discutere in altra maniera, senonchè venendo a rilevare capitolo per capitolo il merito stesso; quindi io credo opportuno che la Camera senz'altro incominci la discussione degli articoli. Quando viene un articolo che tocchi all'ordinamento dell'esercito, la Commissione dica la sua opinione, il Ministero dirà la sua, qualunque deputato esporrà la propria opinione, e la Camera deciderà.

Ecco la proposta che io faccio, perchè la discussione non finisca a perdita di tempo, ed in anacronismo in faccia al paese che ci guarda.

Non ho bisogno di ricordare, o signori, come sul carro delle pregiudiziali e del regolamento siano andate via ed una maggiore entrata per le finanze dello Stato che è la ritenuta sugli interessi del debito pubblico e l'abolizione della franchigia delle lettere spedite ai deputati.

Io non voglio, o signori, che noi mistifichiamo l'opinione pubblica. Qui ci sono di fronte due sistemi: il sistema di coloro che vogliono le economie là dove sono utili, larghe, e possono farsi senza danno del paese, anzi con pubblica utilità; ed il sistema di coloro i quali quando si viene sul terreno delle economie vogliono quelle che si riferiscono a danno delle condizioni economiche, quelle che impediscono le opere pubbliche, le strade, i motori della ricchezza pubblica, ma quando vengono le spese di lusso, che non toccano la forza dell'esercito, ma che abbattono alcune *sine cure* le quali non formano affatto nè l'incremento nè il lustro delle armi italiane, ma pesano molto sul bilancio dello Stato, allora, o signori, portano avanti le questioni pregiudiziali e le questioni di regolamento, ovvero il bisogno che ha il ministro di fare degli studi.

Io, o signori, quest'ultimo ostacolo alle nostre discussioni non lo comprendo; io ho voluto domandare alla Commissione del bilancio se il ministro della guerra fu invitato ad intervenire nel suo seno quando si discussero coteste questioni. Se le riduzioni fatte dalla Commissione furono da essa comunicate all'onorevole signor ministro, mi fu risposto che il signor ministro è intervenuto nella Commissione, e che ha studiato e discusso man mano le questioni che si proponevano.

E poi l'onorevole ministro della guerra non ha bisogno di molti studi, sono cose che ha dovuto studiare da gran tempo; ma lo confesso francamente, io comprendo benissimo che non vi sia alcun ministro della guerra che venga a sostenere l'abolizione dei grandi comandi; è impossibile, ed io non ne fo colpa

all'onorevole ministro, ma io dico: si è la Camera, o signori, che deve prendere in mano tali questioni e risolverle (*Bravo!*), malgrado anche la volontà del ministro, il quale non può esprimere una volontà diversa.

Sono, o signori, le grandi questioni che dividono il ministro della guerra e la Commissione del bilancio. Parliamoci chiaro; noi deputati la possiamo dire questa parola, anzi la dobbiamo dire solenne, franca dinanzi al paese, ed affinché questa parola sia franca ed aperta senza equivoci, io ed i miei amici chiederemo sopra ogni questione che si riferisce alle proposte della Commissione del bilancio l'appello nominale; ogni deputato metta il suo nome allato del suo voto ed il paese giudichi (*Rumori a destra*); poichè, o signori, è il paese che deve giudicarci. (Si! si! *a destra*)

Siamo d'accordo; ed interprete di quest'accordo, io, presentando questa domanda dell'appello nominale, sono certo, signori, che ognuno assumerà la responsabilità del suo voto, ed allora la nostra coscienza sarà più tranquilla.

Propongo quindi, signor presidente, per mozione d'ordine, che si chiuda ogni discussione; si apra la discussione sui capitoli, e si faccia facoltà al Ministero ed a qualunque deputato di sollevare quelle questioni che crede, e dimostrare se le proposte della Commissione indirettamente si riferiscano all'ordinamento dell'esercito, ovvero lo tocchino in modo fondamentale o diretto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolè-Viale.

BERTOLÈ-VIALE. Io intendeva di domandare la parola appunto per una mozione d'ordine, e spiegherò i motivi della mozione d'ordine che io intendeva di presentare alla Camera, la quale però, premetto, non è identica a quella presentata dall'onorevole La Porta.

La Camera nella seduta del 22 discusse ampiamente e lungamente, per quattro ore, sul come si dovesse discutere il bilancio della guerra. Il risultato di quella lunga discussione fu riassunto in un ordine del giorno dell'onorevole Sanminiatielli che la Camera approvò a grande maggioranza...

Voci a sinistra. No! no!

Una voce a destra. Dica a maggioranza, e tolga il grande.

BERTOLÈ-VIALE. Sì, a maggioranza.

Quest'ordine del giorno, dice:

« La Camera, riservando quelle tra le proposte della Commissione del bilancio sul Ministero della guerra che modificano l'ordinamento dell'esercito alla discussione della legge relativa, delibera che si passi senz'altro alla discussione del bilancio. »

Ora, o signori, io mi domando qual è lo spirito e quale è la lettera di quest'ordine del giorno. Evidentemente lo spirito non è che un solo, vale a dire riserva all'epoca della discussione del progetto d'ordinamento presentato dall'onorevole ministro al Par-

lamento la discussione delle questioni organiche. Per ciò dimostrare non occorre fare lunghe parole, basta leggere il resoconto della tornata del 22, ed a meno di voler negare la luce in pieno mezzogiorno, evidentemente non si può dare altra interpretazione. Dichiaro inoltre che anche la lettera di quest'ordine del giorno non ha significato diverso, a meno che le parole non abbiano più il loro valore relativo. Io dico che la frase *che modificano l'ordinamento dell'esercito sono riservate*, non si può interpretare in altro modo che di riservare tutte le questioni che modificano i quadri organici come esistono in oggi.

Che cosa vuol dire, o signori, l'ordinamento di un esercito? L'ordinamento di un esercito è il complesso delle leggi che regolano la materia legale, dirò così, dell'esercito, vale a dire la legge sulle pensioni, la legge sullo stato degli ufficiali, la legge sulla leva, il Codice penale militare, e nel medesimo tempo l'ordinamento dell'esercito contempla i quadri costitutivi di esso. Ora, che cosa sono i quadri costitutivi dell'esercito? I quadri sono costituiti, ve lo indica la parola, dalla graduazione di coloro che sono destinati ad inquadrare la bassa forza, vale a dire dal caporale al generale; quindi essi comprendono i capi dell'esercito, gli stati maggiori, gli ufficiali, i graduati di bassa forza e gl'impiegati amministrativi e sanitari; comprendono il numero di brigate, di divisioni, di reggimenti, e così di seguito.

Non c'è modo di dare una diversa interpretazione ai quadri costitutivi di un esercito, a meno, lo ripeto, di voler negare la luce in pieno mezzogiorno.

Basta prendere qualunque trattato che si occupi di cose militari e leggere la definizione di ciò che sia lo ordinamento dell'esercito, e vi troverete ciò che di sopra ho detto. Secondo me pertanto il rivenire oggi sulla deliberazione votata dalla Camera, deliberazione che non può avere, nè secondo lo spirito, nè secondo la lettera una interpretazione diversa da quella che ho detta, mi permetta la Camera di dire schiettamente che mi parrebbe un rinnegare alla propria dignità. E giacchè ho inteso che l'onorevole La Porta ha fatto appello all'opinione pubblica, prego la Camera di considerare che il variare così di 24 ore in 24 ore una deliberazione votata a maggioranza nella Camera, potrebbe costituire un precedente molto pericoloso per le sue deliberazioni future.

Il paese, o signori, e le masse giudicano col grosso buon senso, essi non sottilizzano le questioni, giudicano i fatti e temerei che quelli di cotesta natura non fossero a noi favorevoli.

Io quindi non soggiungerò altro, ma farò un appello alla coscienza della Camera, proponendo di votare la seguente mozione d'ordine che deporrà sul tavolo della Presidenza:

« La Camera, intendendo di mantenere lo spirito e la lettera dell'ordine del giorno votato nella tornata

del 22 corrente, delibera doversi la discussione sul bilancio della guerra limitare ai capitoli 1, 2, 11 e seguenti su quelle parti sulle quali non v'è accordo tra la Commissione ed il Governo, ommettendo di trattare dal capitolo 3 al 10 inclusivamente. »

BIXIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fambri.

FAMBRI. L'onorevole Bertolè-Viale si preoccupa forte del giudizio delle masse, il quale secondo lui sarebbe fieramente sfavorevole alla Camera e riguarderebbe come una contraddizione in termini ogni interpretazione dell'ordine del giorno Sanminiatielli, la quale fosse in qualche parte diversa da quella che egli propugna nello interesse ministeriale. Il pubblico, egli dice, giudica secondo il suo grosso buon senso. Per buona ventura io credo questo buon senso non essere poi tanto grosso come lo pretende o lo spera l'onorevole Bertolè-Viale.

Secondo lui l'ordine del giorno dell'onorevole Sanminiatielli combacierebbe con quello presentato e poi ritirato dall'onorevole Civinini. Per la qual cosa non si capisce in che modo la Camera avrebbe votato questo anzichè addirittura quello assai più esplicito. Se tutte le questioni organiche sono escluse dalla discussione, torno a dire che, a meno non si limiti la definizione della parola *organico* nel senso in cui l'ho fatto io l'altro ieri, non saprei qual parte del bilancio restasse a discutere; nemmeno, io credo, quei capitoli sui quali l'onorevole ministro della guerra ha dichiarato di accettare la discussione.

Non adottato l'ordine del giorno dell'onorevole Civinini, il quale lo ha ritirato, non adottate nemmeno le conclusioni della Commissione, risulta evidente che la Camera coll'ordine del giorno Sanminiatielli intese che si dovesse distinguere quali fra i capitoli del bilancio intacchino l'organico nella parte vitale, o nelle leggi essenziali che costituiscono e che reggono l'istituzione dell'esercito e quali no.

Senza una tale distinzione, io credo che sino da questo momento la discussione del bilancio della guerra sia chiusa prima che principiata, nè resti altro da fare alla Camera che approvare le economie ammesse dal ministro, le quali sono forse la quarta parte delle proposte. La Commissione moralmente persiste nelle sue conclusioni, ma costituzionalmente parlando deve inchinarsi al voto della Camera.

In omaggio ad esso, per quanto le sue convinzioni sieno restate le medesime, la Commissione, io credo, non si sforzerà di fare alcuna opposizione ad un apprezzamento delle questioni organiche su basi diverse da quelle che aveva sostenuto prima, e discuterà in ordine a queste, se e quanto le riforme proposte interessino l'organico, vale a dire quale parte di loro resti immediatamente discutibile ed attuabile come quella che non porti con sè alcun grande mutamento, nè crei uno stato di transazione, il quale impedisca il servizio o muti le leggi le quali reggono attualmente l'istitu-

zione dell'esercito, e quale, viceversa si creda di così gravi conseguenze e di così forte importanza pratica da portare nel servizio, nell'ordinamento e nelle leggi tali cambiamenti da creare uno stato più o meno lungo di transizione, del quale la Camera ha creduto nella sua prudenza di sgomentarsi, quantunque, secondo me, ne fosse tutt'altro che il caso.

Oggi nella discussione avvenuta in proposito nel seno della Commissione del bilancio sono stati proposti vari partiti per l'interpretazione da darsi all'ordine del giorno dell'onorevole Sanminiatielli. Il più accettabile a prima vista veniva dall'onorevole Bixio, il quale diceva: evidentemente la Camera vuol distinguere; se noi entriamo a distinguere abbracciando il campo dei principii, noi faremo una discussione molto larga, e per conseguenza anche molto lunga. Se noi ci addentreremo in tale campo di fronte alla Camera la quale ha votato quell'ordine del giorno preoccupandosi essenzialmente della brevità di questo scorcio di Sessione, otterremo uno scopo diametralmente opposto. In ciò mi trovo d'accordo coll'onorevole generale Bixio. Invece pertanto di entrare nell'ordine dei principii, restiamo in quello positivo dei fatti.

L'ordine del giorno dell'onorevole Sanminiatielli vuole rimandate alla discussione della legge sull'organico dell'esercito tutte le questioni in essa già trattate.

Ora, dice l'onorevole Bixio, la legge sull'organico dell'esercito verte soltanto intorno ad una parte delle questioni che costituiscono l'organico: escludiamo dalla nostra discussione tutti quei capitoli (prego, se fossi inesatto, l'onorevole Bixio di rettificare), i quali interessano questioni già trattate nella detta proposta di legge, e viceversa, trattiamo tutte le altre che non ci presentano alcun riscontro.

Il suo argomento sarebbe stato, lo ripeto, accettabile se la legge proposta non avesse degli allegati, come ha fatto notare anche l'onorevole Farini, nei quali la Commissione ministeriale citò per sommi capi tutte quelle altre parti le quali non sono svolte nella relazione. Ora, l'onorevole ministro l'ha detto testè che se sono comprese negli allegati, vuol dire che sono comprese nel progetto organico, ed io affermo. Facciamo infatti una semplice somma delle questioni, le quali sono trattate e svolte ampiamente nella proposta di legge, e di quelle altre le quali sono accennate semplicemente negli allegati, e troveremo che, siccome le parti sommate sono eguali al tutto, tra le parti svolte e quelle citate come già in atto e fatte proprie dalla Commissione, risulta tutto intiero e completo un ordinamento dell'esercito.

Per cui adottando la proposta dell'onorevole Bixio noi avremo completamente escluso dalla nostra discussione tutto l'ordinamento dell'esercito, sia nella parte la quale la Commissione ha creduto necessario di svolgere per ispiegare la propria divergenza di idee tra gli ordinamenti che esistono e quelli che propone, sia in

quella dove non essendoci divergenza si contenta di citare confermando.

Ora, fra queste due parti sommate insieme abbiamo l'ordinamento completo, perocchè esse ci danno tutti i 40 capitoli di questo bilancio; per cui da ultimo la proposta finirebbe per escludere la discussione di tutti. Io per conseguenza credo che la proposta non possa essere accettata. Io ci sottoscriverei forse se non ci fossero gli allegati, come a mezzo di transazione opportuno, e come cosa che ci sottrae da una lunga discussione. Ma non è possibile, appunto per la esistenza di questi allegati i quali il signor ministro della guerra ha dichiarato parte dell'organico proposto e quindi intangibili implicitamente. Resta dunque ad adottare altri criteri per l'interpretazione dell'ordine del giorno Sanminiatielli. Questi criteri, secondo me, bisogna che siano d'un ordine molto semplice. Io concordo nei fini, ma non nei mezzi circa la proposta dell'onorevole La Porta, il quale dice: percorriamo intanto capitolo per capitolo il bilancio, e mano mano che ci verranno le questioni su cui cade il dubbio che intacchino o non intacchino l'organico, cominceremo la nostra discussione.

Se noi principiamo capitolo per capitolo questa discussione prima d'aver comunque fissati i criteri del giudizio, invece di risparmiare del tempo ne impiegheremo il doppio; e badisi che l'argomento principale per cui la discussione integra del bilancio della guerra spaventava moltissimi miei onorevoli colleghi, è appunto la questione del tempo.

Si diceva infatti: ci vogliono da 10 a 15 giorni per discutere il bilancio della guerra, e questo tempo noi non l'abbiamo a nostra disposizione. Ora se noi adottiamo il sistema che propone l'onorevole La Porta, che ne avverrà? Che ad ogni capitolo avremo una discussione se il medesimo debba o non debba essere discusso. La discussione, se un capitolo debba o non essere discusso come più o meno toccante all'organico, è una pregiudiziale per lo meno altrettanto lunga quanto la questione di merito; e forse anche di più, inquantochè le pregiudiziali tra Ministero e Camera interessano, direi quasi, l'amor proprio dei partiti, e tutti vi si mettono dentro come una specie di spirito di corpo, appassionandovisi ancora di più che nelle questioni di materia. Ora, su tutti i quaranta capitoli noi avremo evidentemente quaranta questioni se sia il caso di discutere o non discutere: supposto che su venti venga deciso di discutere e su venti no, per tali venti capitoli noi avremo altresì venti discussioni in materia, che sommate alle quaranta pregiudiziali fanno un sessanta discussioni, le quali ci richiederanno, invece di quindici, venti o venticinque giorni.

Io non adotterei pertanto un tale sistema.

Io proporrei che la Camera invece fissasse fin d'ora delle massime in ordine alle quali si dovessero determinare i propri giudizi sulla natura delle questioni,

vale a dire fissasse antecedentemente quali sieno quelle che intaccano l'organico, e quali no.

Quindi io formulerei una proposta molto semplice, una proposta la quale, come dissi, non è, a rigore, conseguente nella mia bocca, ma sta come mezzo di transazione. Io propongo alla Camera che, per farla una volta finita, debba considerare ora come toccanti all'essenza dell'attuale organico, e quindi da rimandarsi all'epoca della discussione della legge sull'organico dell'esercito, le questioni le quali riguardano l'ordinamento tattico dell'esercito e che, al contrario, sieno riguardate come discutibili indilatatamente tutte quelle altre che riguardano l'ordinamento territoriale. Io credo che, fissando questa massima, sarebbe semplificata la questione, e si potrebbe poi subito venire, come propone l'onorevole La Porta, alla discussione, capitolo per capitolo, del bilancio della guerra. (*Adesioni a destra*)

Voci a sinistra. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a star seduti; essendo domandata la chiusura chiedo se sia appoggiata.

CADOLINI. Domando la parola contro la chiusura.

Non perchè desideri che si prolunghi la discussione; ma perchè mi sembra che prima di chiuderla sarebbe bene che si chiarisse la proposta dell'onorevole preopinante, la quale certamente ha un'importanza non lieve e potrebbe precisamente risolvere tutte le questioni. Io dico questo, perchè ho veduto l'altro giorno che, dopo una lunghissima discussione, non si raccolse forse tutto il frutto che era desiderabile, perchè fu precipitosa la votazione e non chiarita la proposta. Senza desiderare che la discussione si prolunghi di molto, pregherei dunque la Camera a non chiuderla immediatamente e a permettere che si chiedano e forniscano schiarimenti dall'onorevole Fambri, affinchè la sua proposta, che forse dovrà aver la precedenza sulle altre nella votazione, si presenti alla Camera con tutta la chiarezza e senza alcun equivoco della natura di quelli, che già si verificarono.

BIXIO. Domando di dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, bisogna che consulti la Camera in proposito, non ostante le osservazioni fatte dall'onorevole Cadolini.

RICCIARDI. Domando la parola per la chiusura.

PRESIDENTE. Non posso, perchè il regolamento dice: « può parlare solo uno contro. »

RICCIARDI. Dice, uno contro, uno pro.

DI REVEL, ministro per la guerra. Debbo dare uno schiarimento alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io vorrei che fosse ben precisato lo scopo della discussione. Mi è venuto testè supposto che il Ministero osteggiasse la discussione di quello che è relativo all'organico, perchè

oppugnasse tutte le massime presentate nella relazione.

Questo non è; ripeto alla Camera che io non mi pronunciai sulle questioni presentate dall'onorevole relatore della Commissione, ma le riservai alla discussione dell'ordinamento, domandando alla Camera di non discutere per ora. Dichiaro francamente che non mi pronunciai nè in favore nè contro.

In quanto alle osservazioni dell'onorevole Fambri, che tanto valesse chiudere il bilancio e non discuterlo, faccio riflettere che sopra 27 capitoli ce ne sono 19 discutibili, ed anche sugli altri su 3 saremmo d'accordo nelle economie.

Si vede pertanto che, ben lungi dal voler soffocare la discussione, e ben lungi dal voler quasi strappare un voto di sorpresa, unicamente nell'interesse di fare una discussione vera, soda, io fo preghiera alla Camera di attenersi alla decisione di ieri l'altro, cioè di eliminare tutto quello che riguarda l'ordinamento dell'esercito e gli allegati *A*, *B* e *C*.

Dal banco della Commissione. No il *C*.

RICCIARDI. Credo che sia questa la prima volta che mi accade di domandare la chiusura della discussione, ma lo faccio appunto perchè non si verifichi lo sconcio dell'altro giorno in cui perdemmo quattro ore senza frutto: sono sicuro, ove questa discussione si prolungasse, che non si finirebbe se non alle sei. Noi abbiamo due interpretazioni, quella della Commissione e quella del Ministero; ciascuno di noi naturalmente vorrà dire la sua opinione, ciascuno vorrà dire se egli sia colla Commissione o col Ministero. Ora, invece di sentire tante opinioni diverse, val meglio mettere subito ai voti quale delle due interpretazioni s'intenda di accettare, la maggioranza deciderà.

EIXIO. Domando la parola per uno schiarimento di fatto.

PRESIDENTE. Prima di tutto do la parola all'onorevole relatore.

CORTE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Prima d'ogni altro ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FARINI, relatore. Sarò brevissimo.

Io voglio rettificare semplicemente una cosa che forse è sfuggita all'onorevole ministro.

Fra le proposte della Commissione e quelle del ministro, come conseguenza della diversa interpretazione della deliberazione presa dalla Camera rispetto alla proposta Sanminiatielli, corre una differenza molto grave.

La Commissione infatti propone di discutere tutti quei capitoli del bilancio, i quali non toccano questioni contemplate negli allegati *A* e *B*, annessi al progetto di riordinamento dell'esercito, mentre il ministro crede si debbano discutere tutte le questioni che non toccano le materie contemplate negli allegati *A*, *B* e *C*, an-

nessi al progetto di riordinamento dell'esercito. Questo allegato *C* adunque importa una differenza abbastanza rilevante, ed è bene che la Camera la ponderi prima di venire ad un voto in proposito.

Quanto alla condotta della Commissione generale in questa questione, ed io l'ho già detto dopo aver annunciato i fatti che si sono passati, ripeto che dessa si rimette intieramente all'interpretazione che darà la Camera.

Io debbo però aggiungere un'altra parte, che ho dimenticato, del colloquio intervenuto fra me ed il signor ministro. È un fatto abbastanza grave, e che attesta la buona volontà colla quale l'onorevole ministro accoglie quelle proposte della Commissione generale che in sua sentenza non recano danno all'ordinamento. Intendo cioè fare presente alla Camera che il ministro acconsente sia rimandata all'anno venturo la chiamata della classe di leva 1846, entrando in ciò nell'idea della Commissione; questa classe di leva non sarà chiamata sotto le armi entro quest'anno.

CORTE. Ho domandato la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORTE. Io credo che noi moltiplichiamo le difficoltà col discutere così a lungo quello che dobbiamo esaminare. Ho la ferma convinzione che se incominciassimo immediatamente la discussione di ciascun capitolo del bilancio, le difficoltà, che incontreremmo, sarebbero molto minori di quello che si suppone.

Per conseguenza, io proporrei come mozione d'ordine che si incominciasse immediatamente la discussione sul capitolo 1.

PRESIDENTE. Questa non è una mozione d'ordine.

Essendo stata domandata la chiusura, io debbo porla ai voti.

(La discussione è chiusa.)

La Commissione ha proposto la seguente deliberazione:

« In seguito all'accettazione della proposta Sanminiatielli, la Commissione opina doversi discutere fra le proposte della Commissione generale tutte quelle che non sono contemplate negli allegati *A* e *B* del progetto di riordinamento dell'esercito che è sottoposto all'esame del Parlamento. »

BRIGNONE. Unisco all' *A* e *B* anche il *C*, esclusi i grandi comandi.

Voci. La discussione è chiusa.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale ha presentato questa proposta:

« La Camera, intendendo di mantenere lo spirito e la lettera dell'ordine del giorno votato nella tornata del 22 corrente, delibera doversi la discussione sul bilancio della guerra limitare ai capitoli 1, 2, 11 e seguenti, su quelle parti sulle quali non vi sia accordo tra la Commissione ed il Governo, ommettendo di trattare dal capitolo 3 al 10 incluso. »

L'onorevole Fambri fa la seguente proposta:

« Nell'interesse della brevità della discussione, il sottoscritto propone che in via di transazione sieno considerate come escluse dall'ordine del giorno Sanminiatielli tutte le questioni risguardanti l'ordinamento tattico dell'esercito, e, viceversa, come ammesse tutte quelle che risguardano solo il suo ordinamento territoriale ed amministrativo. »

L'onorevole Corte propone la seguente deliberazione:

« Il sottoscritto propone che si passi senza indugio alla discussione dei capitoli del bilancio. »

I deputati Siccardi e Cancellieri hanno fatto la seguente proposta:

« La Camera, approvando l'ordine del giorno puro e semplice sopra ogni discussione generica e complessiva sull'interpretazione a darsi all'ordine del giorno Sanminiatielli, passa alla discussione dei capitoli del bilancio. »

L'onorevole Picardi propone:

« La Camera riconoscendo poco opportuna la discussione generica e complessiva sull'applicabilità dell'ordine del giorno Sanminiatielli, ne riserva l'esame alla discussione dei singoli capitoli, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Corte aderisce ad unirsi alla proposta degli onorevoli Siccardi e Cancellieri?

CORTE. Vi aderisco.

PRESIDENTE. La proposta più larga che deve avere la precedenza è quella fatta dall'onorevole Corte, ed in altri termini dagli onorevoli Siccardi e Cancellieri.

L'onorevole Picardi aderisce anch'egli ad unirsi alla proposta Siccardi e Cancellieri?

PICARDI. Aderisco anch'io.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti...

BIXIO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Perdoni, la discussione è chiusa; però consulterò la Camera se vuol concederle la parola.

Chiedo alla Camera se intende accordare la parola all'onorevole Bixio per una dichiarazione.

(La Camera consente.)

L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. La dichiarazione che io domando di fare, siccome la Camera ha avuta la gentilezza di accordarmi la parola, è che la mia proposta fu discussa questa mattina in Commissione ed è stata riferita dall'onorevole Fambri con qualche inesattezza, e per conseguenza io aveva domandato di dare uno schiarimento, perchè io temo che il non averlo potuto dare facesse interpretare e votare in modo diverso una interpretazione che non fosse stata ben compresa; ma è conforme a quella dell'onorevole Farini.

BRIGNONE. Permette la Camera che faccia ancora io una dichiarazione?

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. La Camera gliene dà facoltà.

BRIGNONE. Come sa la Camera, generalmente non prendo mai la parola nelle sedute pubbliche, unicamente per la convinzione che tengo che noi non facciamo abbastanza economie, *nè di tempo, nè di parole, nè di danaro*; ma in questa circostanza mi permetta la Camera di dichiarare che, dappoichè la Commissione generale del bilancio accoglieva la proposta del generale Bixio che escludeva la discussione dell'attuale bilancio della guerra per quanto ha tratto agli specchi *A* e *B* del proposto ordinamento dell'esercito, io che appartengo alla minoranza della Commissione che la respingeva, credo che non si può a meno di comprendervi lo specchio *C*, mentre l'ordine del giorno Sanminiatielli, il quale mi duole non sia stato concepito in tali termini da escludere la discussione sollevata in ora nella Camera e questa mattina nella Commissione generale del bilancio, è però tale, a parer mio, da comprendere indubitabilmente anche lo specchio *C*.

Infatti, o signori, che cosa contiene lo specchio *C*? Desso comprende i grandi comandi, i quali se possono essere ridotti, non credo conveniente che sieno integralmente soppressi; epperò io invito la Camera a pronunziarsi esplicitamente; se è in codesta questione che vuole entrare, lo dichiaro apertamente, ed io allora propongo che si escluda dallo specchio *C* la questione relativa ai grandi comandi. (*Bene! a sinistra*)

Se adunque s'intendeva che fosse posta in discussione la tabella *C* per poter trattare dei grandi comandi, ora che questi verrebbero in discussione, non è più il caso di portare in campo gli altri punti di detta tabella. (*Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. La Commissione ha completato la proposta deliberazione con un'aggiunta. Se ne dà lettura:

« In seguito all'accettazione della proposta Sanminiatielli la Commissione opina doversi discutere, tra le proposte della Commissione generale, tutte quelle che non sono contemplate negli allegati *A* e *B* del progetto di riordinamento dell'esercito che è sottoposto all'esame del Parlamento, e che siano quindi discussi tutti i capitoli meno quelle parti che si riferiscono all'inquadramento dei vari corpi. »

La proposta più larga, a parer mio, è quella degli onorevoli Corte, Siccardi, Cancellieri e Picardi, ed è in questi termini, nei quali tutti i proponenti che ho nominato, consentono:

« La Camera, approvando l'ordine del giorno puro e semplice sopra ogni discussione generica e complessiva sulla interpretazione a darsi all'ordine del giorno Sanminiatielli, passa alla discussione dei capitoli del bilancio. »

Metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

Dopo la proposta su cui si è ora deliberato, quella che più si allontana dalla mozione della Commissione è quella dell'onorevole Bertolè-Viale.

Una voce. Vi è quella del deputato Mellana.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Mellana è così espressa:

« La Camera, esclusa la questione dei grandi comandi, rimanda le questioni sull'organamento dell'esercito alla discussione della legge sull'ordinamento dell'esercito. »

Voci a sinistra. Si è chiesto l'appello nominale.

DI REVEL, ministro per la guerra. Dichiaro d'accettare l'ordine del giorno Bertolè-Viale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli La Porta, Minervini, Abignenti, Damiani, Marsico, Martire, Pelagalli, Romano, Cosentini, Sprovieri, Corapi, Lazzaro, Fanelli e Mazzarella « chiedono il voto per appello nominale su tutte le proposte della Commissione del bilancio non consentite dal Ministero e su tutte le pregiudiziali e ordini del giorno che mirano a sospenderle o rigettarle. » (*Rumori prolungati a destra*)

L'onorevole Brignone ha inviato il suo emendamento. Egli chiede che nella proposta della Commissione si aggiunga alla menzione degli allegati *A* e *B*, anche il *C*, esclusi i grandi comandi.

BRIGNONE. S'intende esclusi dalla sospensione.

PRESIDENTE. Certo. Corrisponde in questo alla proposta dell'onorevole Mellana.

Però rimane, a parer mio, sempre più larga e da mettersi ai voti la proposta dell'onorevole Bertolè-Viale.

CADOLINI. Chiedo di parlare.

Voci. No! no! (*Rumori*)

CADOLINI. Vorrei fare una nuova proposta...

BRIGNONE. La discussione è chiusa.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Brignone ed altri hanno fatto proposte dopo la chiusura della discussione. Quindi se l'onorevole Cadolini intende solo di fare una proposta e non un discorso, gli do facoltà di parlare.

CADOLINI. Voglio dare una spiegazione d'ordine della mia proposta non entrando nel merito, per evitare, se fosse possibile, molti appelli nominali. Anch'io sono di parere di fare l'appello nominale sulla proposta Bertolè-Viale, ma ove si passasse all'ordine del giorno puro e semplice...

PRESIDENTE. È stato rigettato l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Bertolè-Viale...

L'ordine del giorno sopra una sola proposta? Ella potrà votare contro. (*Conversazioni animate*)

Prego la Camera di fare silenzio.

Il signor ministro della guerra ha facoltà di fare una dichiarazione.

DI REVEL, ministro per la guerra. Il mio scopo fu sempre di abbreviare la discussione, non di respingere la proposta fatta dall'onorevole Brignone.

Riducendo la discussione delle cose attenenti all'ordinamento ad un punto solo, naturalmente io aderisco alla proposta del deputato Brignone, pregando però la Camera di rimandare la discussione su questo pro-

posito ad un altro giorno. (*Molte voci:* Sì! — *A sinistra:* No!)

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale, dopo la dichiarazione del ministro, insiste sulla sua proposta?

BERTOLÈ-VIALE. Mi associo alla proposta dell'onorevole Brignone.

(*Conversazioni da ogni parte.*)

MELCHIORRE. È stata votata la chiusura. Non si può più fare altre proposte. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Di proposte se ne sono fatte non poche dopo la chiusura. Ella poi, signor Melchiorre, parla senza averne la facoltà. (*Bravo!*)

Pongo ai voti la proposta Brignone concordata col Ministero. Quanto poi al discuterla oggi o domani, consulterò pure la Camera.

Voci. Sì! Va bene!

PRESIDENTE. Quelli che hanno domandato l'appello nominale intendono ancora che vi si proceda? Non ha più scopo.

Voci a sinistra. Sì! sì!

Molte voci a destra. No! no! (*Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Do lettura della proposta del deputato Brignone...

FINZI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Prima bisogna che io dichiari...

FINZI. (*Con impazienza*) Ma ho domandata la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Finzi, ella fa degli atti che io non posso approvare...

FINZI. La pregherei a dichiararli.

PRESIDENTE... perchè io son qui a far per quanto posso, e, sinchè non m'inganni, giustizia a tutti.

La proposta dell'onorevole Brignone è un complemento, un'ampliamento di quella della Commissione. La proposta della Commissione è che si discutano fra le proposte della Commissione generale tutte quelle che non sono contemplate negli allegati *A* e *B* del progetto di riordinamento dell'esercito che è sottoposto all'esame del Parlamento. L'onorevole Brignone propone che si aggiunga agli allegati *A* e *B* anche l'allegato *C*, ma esclusi dall'eccezione i grandi comandi generali, sui quali egli intende che debba discutersi nell'occasione della discussione di questo bilancio del 1867.

Ecco, se ho bene inteso il concetto del proponente, il quale in questo concorda con quello dell'onorevole Mellana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta sull'appello nominale.

LA PORTA. Se mi permette l'onorevole presidente, l'ordine del giorno dell'onorevole Brignone non è complementare di quello della Commissione, ma è limitativo.

La Commissione voleva discusso tutto l'allegato *C*; l'onorevole Brignone propone che si discuta dell'alle-

gato *C* solamente quella parte che riguarda i grandi comandi.

Ora, io desidero sapere se la Commissione accetta l'ordine del giorno limitativo dell'onorevole Brignone; altrimenti noi divideremo l'ordine del giorno: per la parte in cui combina colla Commissione si potrebbe ritirare la domanda dell'appello nominale; per la parte su cui vi è disaccordo insistiamo nella domanda di appello nominale.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

FINZI. Quando io ho intese le dichiarazioni dell'onorevole Fambri, ho creduto ch'egli parlasse in nome dell'intera Commissione, ed in tale caso io trovava che dopo l'accettazione fatta dall'onorevole ministro della guerra della proposta Brignone, e dopo l'assentimento prestato dall'onorevole Fambri a nome della Commissione...

Voci dal banco della Commissione. No! no!

FAMBRI. In nome mio personale solamente.

FINZI. L'onorevole Fambri fece dichiarazione di acconsentire a che la discussione si faccia sulla norma dell'ordine del giorno dell'onorevole Brignone, e vi acconsenti per conto proprio. Se dunque vi ha discrepanza fra i membri della Commissione, di modo che la maggioranza non sia conforme alle opinioni dell'onorevole Fambri, in allora la mia mozione d'ordine non potrà avere luogo; ma insino a tanto che la Commissione, per organo del suo relatore, non abbia dichiarato che la maggioranza non è d'accordo coll'onorevole Brignone, io insisto nella mozione d'ordine che propongo; vale a dire che, verificandosi il caso contemplato dalla deliberazione antecedente della Camera, cioè che, allorquando vi ha consenso fra il Ministero e la Commissione del bilancio sopra di un capitolo, non vi abbia più da essere votazione su nessuna proposta che sia stata presentata al banco della Presidenza. Questa è la mia mozione d'ordine.

Ora io attendo la dichiarazione precisa di chi può parlare in nome della maggioranza della Commissione, affine di vedere se possa o no avere luogo questa mozione d'ordine.

FARINI, relatore. Benchè l'onorevole Fambri lo abbia esplicitamente detto, a me piace di ripetere che la proposta dell'onorevole Fambri era tutta sua personale. In secondo luogo poi dichiaro che la maggioranza della Commissione insiste nella sua proposta (Bene! a sinistra), e non si associa alla proposta dell'onorevole Brignone. E mi permetta la Camera che io faccia vedere quale sia la differenza che corre tra la proposta Brignone e la proposta della Commissione. (*Interruzioni*)

Voci. Sì! sì! Parli!

FARINI, relatore. L'onorevole Brignone dice:

« Dell'allegato *C*, che voi volete discutere completamente, io vi fo facoltà di discutere solo i comandi generali, che sono quattro. »

« La Commissione invece dice:

« L'allegato *C* dovete discuterlo intieramente, perchè contiene ancora, oltre i quattro comandi generali, quelli delle divisioni territoriali, i comandi dei distretti...

BRIGNONE. Non esistono i distretti.

FARINI, relatore... delle provincie come si chiamano ora. Ma la proposta della Commissione ha ancora un significato maggiore in quanto che dice: voi non potete discutere le questioni trattate negli allegati *A* e *B*, ma potete trattare tutte le altre, cioè quelle che si riferiscono al capitolo *Carabinieri*, al capitolo *Veterani e Invalidi*, al capitolo *Istituti militari*, i quali non sono punto contemplati in quegli allegati *A* e *B*, ai quali si inchina la Commissione. Ora, giacchè la Camera ha la bontà di lasciarmi continuare (*Sì! sì! Parli!*) io osservo che può aver fatto sorpresa a qualcheduno, come il relatore sia stato silenzioso molto in questa discussione. Ebbene questo provenne da una posizione un po' dubbia in cui si trova il relatore.

Il relatore stamane nella Commissione non aderiva alla proposta alla quale aderiva una nuova maggioranza, che si costituiva nella Commissione, ma credeva che le proposte, quali erano state fatte dalla Commissione, dovessero essere intieramente di scuse.

Dunque io, che doveva parlare a nome di una maggioranza nuova, che ha delle opinioni che contrastano con quelle di questa maggioranza, mi sarei trovato molto imbarazzato, dovendo fare tutte queste distinzioni, ed ho amato meglio tacere per non confondere maggiormente la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brignone.

BRIGNONE. Siccome sorse il dubbio; se ho parlato o no a nome della Commissione, quantunque io già mi fossi in proposito spiegato, tuttavia ripeto che ho parlato per conto proprio e che dal tenore dell'ordine del giorno Sanminiatielli, in cui sta detto che non si deve discutere quanto è relativo all'ordinamento dell'esercito, giusta la legge attualmente allo studio della Camera, io credo che non si possa a meno di aggiungere lo specchio *C* agli specchi *A* e *B* proposti dalla Commissione generale del bilancio, ma che, siccome la Camera voleva riservarsi la discussione sui grandi comandi, si è per ciò che io ne aveva fatta l'eccezione.

Ma l'onorevole relatore un momento fa aggiungeva che nello specchio *C* non si trattava solo dei grandi comandi, ma anche dei comandi delle divisioni territoriali che attualmente, se non erro, sono 24 e che il proposto riordinamento li ridurrebbe a 18, soggiungendo quindi ancora che qui si tratta pure dei carabinieri reali, del corpo dei veterani invalidi; ed io farò osservare alla Camera ed all'onorevole relatore che lo specchio *C* comprende unicamente i grandi comandi ed i comandi di divisione, mentre quelli di distretto e quelli di for-

tezza rimangono pure riservati alla discussione dell'ordinamento.

BIXIO. Domando la parola per uno schiarimento, se la Camera lo permette.

Voci. Parli! parli!

BIXIO. La proposta di cui s'è fatto parola è stata fatta da me questa mattina alla Commissione. Se mi avessero concesso per un momento la parola, io avrei messa in chiaro la cosa. Ora dirò che non si è parlato dell'allegato *C*, perchè non si poteva proporre e non si poteva per una semplice ragione, perchè esso non è compreso nell'articolo 12 del progetto d'ordinamento, il quale si riferisce soltanto ai due allegati *A* e *B*.

Ora quando l'onorevole generale Brignone propone che si venga a discutere sui comandi generali, io non so come ciò si possa fare, poichè i comandi generali del progetto d'ordinamento non sono i comandi di dipartimento attuali, epperò non si può discutere e modificare una cosa che non ha esistenza legale.

Quando si prende in mano il progetto d'ordinamento dell'esercito si vede che lo stato territorialmente si divide in comandi generali ed in comandi divisionari, ma non è detto ivi come funzionano, ed è poi chiaro che si tratta d'una legge dell'avvenire non del presente; è la ragione per cui questa mattina, nel proporre che si discutesse tutto quello che non era compreso nei due allegati *A* e *B*, volevo che si discutesse l'allegato *C*.

Io diceva che la Camera, preoccupata del tempo che sarebbe necessario a svolgere tutte le proposte, aveva accettato l'ordine del giorno Sanminiatielli come una massima generale; ma l'applicazione pratica di questa massima generale, che è mantenuta nell'ordine del giorno, bisognava pur trovarla in un metodo, ed il metodo era di prendere dall'ordinamento generale quello che era stato proposto dal Governo, perchè quello che non era compreso nel progetto di legge era naturale che si discutesse più tardi, e lo stesso ministro lo ammetteva, quando diceva che tutte le questioni, su cui non si proponevano modificazioni, rimanevano come stavano, salvo le modificazioni che la Commissione del bilancio e la Camera avrebbero apportate nella discussione del bilancio, ciò che è il caso nostro perchè appunto noi discutiamo il bilancio.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Brignone dissente dalla proposta della Commissione in questo, che vuole escluse dalla discussione attuale, oltre le proposte contemplate negli allegati *A* e *B* del progetto di riordinamento dell'esercito, anche quelle comprese nell'allegato *C*. Questo è l'unico punto su cui sono in dissenso.

Quindi io credo che i signori deputati, i quali hanno domandato la votazione per appello nominale, vorranno che vi si proceda solamente su quest'emendamento, perchè sugli altri punti la Commissione ed il

proponente sono d'accordo (*Segni d'assenso*) Si voterà dunque su quest'emendamento per appello nominale. (*Rumori a destra*)

Molte voci. Si perde tempo!

PRESIDENTE. Non è mia colpa.

LOVITO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non do più la parola ad anima viva.

Prego i signori deputati a far silenzio.

LOVITO. Domando la parola per un richiamo al regolamento. (*I rumori continuano*)

PRESIDENTE. Per un richiamo al regolamento debbo darle facoltà di parlare.

LOVITO. L'onorevole presidente e la Camera sanno come sieno messi sempre a partito quegli ordini e quelle proposte le quali sono più larghe. Nel momento attuale, qual è la proposta più larga? La proposta della Commissione. E sebbene l'emendamento, come l'onorevole presidente sa, vada messo a partito prima della proposta, tuttavolta, siccome in questa circostanza l'emendamento non è che una restrizione della proposta principale della Commissione, pregherei l'onorevole presidente di mettere ai voti la proposta della Commissione che comprende ed è il più largo di ogni emendamento...

PRESIDENTE. Gli emendamenti o più larghi o più stretti debbono essere messi ai voti prima della proposta principale.

LOVITO... ed io credo che quelli che hanno chiesto l'appello nominale saranno contentissimi che questo appello avvenga sulla proposta della Commissione.

RICCI GIOVANNI. A nome della maggioranza della Commissione generale del bilancio debbo dichiarare che essa accetta la proposta dell'onorevole Brignone.

LA PORTA. Faccio mia la proposta della Commissione e domando l'appello nominale sulla medesima.

BIXIO. Domando la parola come appartenente alla minoranza della Commissione.

DI REVEL, ministro per la guerra. Se io aveva domandato che si discutessero oggi gli altri capitoli del bilancio e che si rimandasse questa discussione a domani, a posdomani, si è perchè molti deputati sono venuti qui sotto l'impressione dell'ordine del giorno di sabato scorso, e credevano che non vi fosse discussione. Ma, dietro le dichiarazioni fatte dalla Commissione per mezzo dell'onorevole Ricci, io dichiaro che non rifugio dalla discussione immediata e, se la Camera lo desidera, la accetto. (*Bene! a sinistra*)

BIXIO. Io sto colla minoranza relativamente alla dichiarazione della Commissione, perchè non so che cosa voglia dire la clausola *purchè si discuta immediatamente la questione dei grandi comandi*.

Se ci si dà un significato di una discussione d'urgenza dal punto di vista della istituzione, lo comprendo; se vi è un'altra ragione che non sia quella, io non mi vi posso associare, perchè non vorrei che una questione di questo genere avesse a discutersi con

precipitazione ed anche prima del turno regolare del capitolo che vi è speciale in bilancio.

FAMBRI. Io mi associo interamente alla dichiarazione fatta dall'onorevole Bixio.

La premura che si vuol fare all'onorevole ministro della guerra è una pressione, la quale, dando un carattere appassionato al contegno nostro, al tutto falsa le nostre intenzioni, e non può a meno di produrre una sensazione sfavorevole su tutta la gente seria e discreta. (*Rumori a sinistra*) Non posso, nè voglio dissimularlo; per me mi fa il senso di un fatto sconveniente. (*Nuovi rumori — Sì! a destra*)

CORTE. Io dichiaro che non posso ammettere in modo alcuno quello che l'onorevole Bixio e l'onorevole Fambri propongono.

La questione dei grandi comandi non ha nè maggiore, nè minore importanza delle altre questioni.

Al capitolo primo e al capitolo secondo non vi è alcuna divergenza tra il Ministero e la Commissione: la questione dei grandi comandi è al capitolo terzo; la discussione del bilancio della guerra è all'ordine del giorno, ed io credo che si debba discutere.

BRIGNONE. Mi credo in debito di osservare che, se si vuol fare l'appello nominale, di necessità ne viene che questa discussione verrà rimandata a domani, perchè coll'appello ed il contr'appello, perderemo un tempo lungo e prezioso; ond'io, anzi che veder perdere il tempo, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Se è stata accettata!

(*Conversazioni animate.*)

Ma facciamo silenzio! altrimenti non si va ai voti mai.

Prego pure i signori deputati a prendere i loro posti ed a stare seduti. Bisogna una volta procedere alla votazione. (*Si ristabilisce il silenzio*)

L'onorevole La Porta ha dichiarato di fare sua la proposta della Commissione.

Ora, avendo questa accettato la proposta dell'onorevole Brignone, ed avendo pure il signor ministro dichiarato di aderirvi, io ritengo che l'onorevole La Porta non possa più pretendere che...

LA PORTA. Insisto.

PRESIDENTE. Perdoni: consulterò la Camera. A tenore delle massime stabilite, io ritengo che essendo d'accordo la Commissione ed il Ministero su quella proposta, non si possa più mettere a partito. La Camera dirà sì o no.

LA PORTA. Domando la parola.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ma allora non si finisce più. Non ostante parli.

LA PORTA. Quando si parlò di accordo tra Commissione e Ministero, si è inteso parlare di cifre; questa è una più alta questione che non quella delle cifre. È una gravissima questione di massima.

Una volta che la Commissione viene con una proposta, poi la ritira, e accetta quella che prima combattè,

allora, signori, non c'è più questo consenso, questo mandato di fiducia alla Commissione. Bisogna che la proposta sia accettata dalla Camera; bisogna che il paese giudichi, e giudichi secondo l'appello nominale; e siccome questa proposta primitiva della Commissione io la fo mia, prego il signor presidente a metterla ai voti per appello nominale e finire una volta questa questione.

BIXIO. Non è esatto quanto ha detto l'onorevole La Porta.

PRESIDENTE. Si andrà dunque ai voti.

Quelli che credono che, non ostante la dichiarazione della Commissione e del Ministero sulla proposta del deputato Brignone, che determina quali sono i punti da cui si debba discutere, il deputato La Porta abbia diritto di far sua la proposta della Commissione, e debba essere messa ai voti, sono pregati ad alzarsi.

FANELLI. Su questo domando l'appello nominale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'appello nominale! Ma, santo Dio! non è su questa proposta che l'hanno domandato.

FANELLI. Questa è la questione cardinale.

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Chi crede che debba essere messa a partito la proposta del deputato La Porta, sorga.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera che non debba esser messa ai voti la proposta del deputato La Porta.)

Rimane dunque inteso che si proceda alla discussione dei capitoli del bilancio.

(*Molti deputati scendono nell'emiciclo — Conversazione animata.*)

Li prego di far silenzio e di riprendere i loro posti.

Viene il primo capitolo relativo al personale dell'amministrazione centrale.

Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

FARINI, relatore. Chiedo di parlare per fare una rettificazione riguardo al primo capitolo.

In questo capitolo è incorso un errore di stampa. La somma domandata dal Ministero invece d'essere di 1,044,825, è di 1,054,825, quindi la somma ammessa dalla Commissione risulterebbe in 1,032,415 invece di 1,022,415.

PRESIDENTE. Il signor ministro per la guerra ha facoltà di parlare sul capitolo primo.

DIREVEL, ministro per la guerra. Esporrò brevemente alla Camera le ragioni per le quali la pregherei a non accettare l'economia di 22,410 lire proposta dalla Commissione. Anzitutto debbo far osservare che l'economia tassativa di 22,410 lire, proposta sugli scrivani provvisori, indicherebbe che riguardo ai medesimi non è stato osservato il decreto organico. Ora questo stabilisce appunto che nelle circostanze in cui possa riuscire insufficiente la pianta numerica, si possano prendere scrivani provvisori. Prego la Camera di notare che l'ammissione dei medesimi è il provvedimento più

conforme ad un sistema di economia che possa esistere.

Il Ministero della guerra...

(*Cresce il rumore delle conversazioni; l'oratore si arresta.*)

PRESIDENTE. La seduta sarà sospesa per alcuni minuti.

Voci. Bene!

(*La seduta è sospesa per 10 minuti.*)

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Sull'economia proposta dalla Commissione di 22,000 lire, relativamente al personale del Ministero, pregherei la Camera d'osservare che essa è una vera economia tassativa. Si tolsero 22,000 lire, e poi non volendo toccare gli impiegati si disse: togliete gli scrivani provvisori. Faccio riflettere alla Camera che l'ammissione di essi sembra un abuso, ma è in sostanza una delle migliori usanze dei Ministeri.

Dapprima rettifico che non è contraria ai regolamenti, perchè l'articolo del decreto organico mantiene quel decreto 9 maggio 1860, in cui si dice:

« Nei molti lavori richiesti dalle circostanze (facendo sì che possa talora riuscire insufficiente la pianta del personale assegnato in questo decreto), il ministro della guerra supplirà con scrivani provvisori. »

Il Ministero della guerra subisce delle variazioni fortissime nel suo lavoro; la messa sul piede di pace dell'armata sul principio del 1866, la messa sul piede di guerra nel medesimo anno, e poi la messa sul piede di pace, hanno fatto sì che il lavoro è stato gravissimo: se per questo aumento di lavoro si fossero cercati impiegati, si impegnava lo Stato a paghe, carriera e pensioni; invece, valendosi dei diurnisti provvisori loro si corrisponde lire 3 al giorno, e, venuto il momento che cessa il lavoro, vengono congedati senza impegni per parte del Governo. Diffatti sono adesso distribuiti alla matricola, dove è più forte il lavoro, in numero di 91. Ve ne sono 10 a Torino a servizio della Commissione delle medaglie commemorative.

CADOLINI. La quale non fa mai niente.

DI REVEL, ministro per la guerra. Se io, o signori, invece degli scrivani provvisori destinassi degli impiegati, impegnerei lo Stato. Io dunque credo che questa istituzione degli scrivani provvisori sia di grandissimo risparmio; e siccome il lavoro non potrebbe andare avanti senza quest'aiuto, e d'altra parte la Commissione motivava su questo la sua economia, io la pregherei di ritirare questa proposta.

FARINI, relatore. Il signor ministro diceva, e con ragione, che l'economia proposta dalla Commissione è tassativa, e che la Commissione intende che questa economia ricada sugli scrivani provvisori. Ma se il fatto è tale, bisogna vedere il concetto dal quale partiva la Commissione. Essa osservava che nel personale

del Ministero della guerra, come degli altri Ministeri, sono avvenuti cambiamenti successivi, ciascuno dei quali è stato più o meno giustificato allegando economie. Così in questo caso, mentre la prima domanda (che è quella contemplata in bilancio) era di 1,105,900 lire per il personale dell'amministrazione centrale, nel febbraio 1867, a seguito di un nuovo ordinamento, si poneva innanzi un'economia di 68,000 lire sulla somma domandata.

Ora vediamo un poco se questa economia realmente si consegua, nel caso che la Commissione receda dalla propria proposta.

Noi abbiamo lire 1,105,000 domandate in bilancio, le quali si riducono a lire 1,054,000 perchè l'organico 17 febbraio non potè andare in esecuzione che per una parte dell'anno, cioè col 1° marzo. Ora l'economia totale dell'organico nuovo sul vecchio, come già accennavo, è di 68,000 lire, ossia appunto la somma che nell'organico vecchio era inscritta pegli scrivani provvisori.

Dimodochè, se noi facciamo facoltà al Ministero di innestare all'organico nuovo anche questi scrivani provvisori, la somma di 68,000 lire non apparirà sul bilancio, ma si ripresenterà sui casuali del Ministero; e l'allegata economia dell'organico 17 febbraio 1867, che fu conseguenza del decreto 24 ottobre 1866 sull'ordinamento delle amministrazioni centrali, non avrà veramente luogo.

Del resto la Commissione non vi dice mica: togliamo addirittura questi scrivani provvisori. Nell'antico organico erano contemplati per 68,000 lire, ed erano 75 scrivani. La Commissione però vi ha detto che difatto essi sono ora in numero di 135. Ammettendo che la direzione generale delle leve, e più particolarmente la divisione matricola, abbiano bisogno di adoperare questo personale di scrivani provvisori, pare però che sul complesso dei 135 qualcuno se ne possa togliere. E siccome questi scrivani costano ad un dispendio dalle 90 alle 100 lire al mese, si può fare il conto subito di quanti scrivani sarebbero tolti per questa riduzione.

Io poi non entrerò nella questione generale che ha fatto il signor ministro, questione in cui io concordo pienamente con lui, cioè che l'opera degli scrivani provvisori torni molto efficace, e sia questo un buon sistema da introdursi, piuttosto che accatastare impiegati gli uni sugli altri in questi falansteri che si chiamano amministrazioni centrali dello Stato.

Ma, a parte questa questione generale, insistendo sul caso speciale, io ripeto doversi restringere questa spesa, affinchè non riesca illusoria tutta la economia che ci hanno fatto apparire come conseguenza del decreto 17 febbraio 1867. Del resto questa è una questione della quale deciderà la Camera, mentre io ho dato piuttosto delle dilucidazioni, che non ho fatto delle istanze mie personali. Ma io vedo nella parte

della relazione che si riferisce a questo capitolo accennate alcune questioni che sono molto più gravi, e sono le questioni degli impiegati vari dell'amministrazione centrale, e specialmente di quel personale che, sotto il titolo di *comandato*, viene ad aumentare di molto il personale effettivo dell'amministrazione centrale. Qui nel bilancio avevamo 416 impiegati, ridotti coll'organico 17 febbraio 1867 a 378 soltanto. E qui, ritornando per un momento a quello che ho detto un momento fa sugli scrivani provvisori, bisogna ben notare che l'organico 17 febbraio, accennando ad un decreto 9 marzo 1860, come ha detto il ministro della guerra, faceva facoltà di chiamare degli scrivani straordinari, però lasciava vedere che c'era un mezzo di supplire all'ufficio di questi scrivani straordinari senza spesa alcuna, mediante un'aggiunta facoltativa di 50 volontari senza stipendio; di modo che poteva parere a prima giunta che i volontari dovessero supplire agli scrivani, i quali si infiltravano coll'articolo 20, che si rapportava ad un altro articolo del decreto 9 marzo 1860, che mi è voluto una certa fatica a rintracciare.

Riprendendo il discorso sul personale degli impiegati effettivi del Ministero, ripeto che noi avevamo 416 impiegati nel bilancio, i quali coll'organico 17 febbraio 1867 sono stati ridotti a 378. Anche se ai 615 impiegati che effettivamente esistono nel Ministero voi toglieste i 135 scrivani straordinari, voi avreste sempre 480 impiegati al Ministero della guerra.

Ora, questi 480 impiegati, o meglio i 102 in più dell'organico, lo sa la Camera meglio di me come si ottengono; si comandano al Ministero, degli ufficiali degli impiegati d'intendenza, dei commissari di guerra. È questa una cosa molto grave, sulla quale bisogna pure che ci pronunciamo. La Commissione, come dice nella relazione, intende che una parte di questi comandati, specialmente per ciò che si riferisce all'azione del comando, agli ufficiali di stato maggiore, i quali disimpegnano alcune delle attribuzioni che sono poi chiamati a disimpegnare in tempo di guerra presso del Gabinetto del ministro, si possano ammettere, ma crede che questa facoltà del ministro debba essere limitata per questo che i *comandati* sostituiscano un numero eguale d'impiegati. Questa è una questione sulla quale pregherei l'onorevole ministro a volere manifestare la sua intenzione; giacchè, se la Commissione non fa alcuna proposta, è per lei evidente che, non limitando la facoltà del ministro, il numero dei *comandati* potrebbe un giorno o l'altro accrescersi di molto.

Vi è pure un'altra questione egualmente grave, e nella quale pregherei pure l'onorevole ministro a volere dare qualche dilucidazione, ed è il modo con cui sono pagati alcuni di questi ufficiali che coprono certe determinate cariche. Intendo parlare degli ufficiali generali i quali sono chiamati al posto di direttori generali presso il Ministero della guerra.

Nel bilancio si dice che questi ufficiali generali ricevono le competenze dall'arma cui appartengono; invece, come m'è risultato dietro le verifiche che ho fatto, ricevono queste competenze sul capitolo 3 del bilancio, sulle 100,000 lire iscritte per gli ufficiali temporariamente a disposizione del Ministero.

Quindi se la Camera, dopo la deliberazione che ha preso, non può discutere per quest'anno queste lire 100,000 perchè scritte nel capitolo 3, almeno io pregherei il signor ministro a volerci dire se per l'anno venturo egli intende che gli stipendi di questi direttori generali, o capi di divisione militari, siano veramente pagati a carico della rispettiva arma, o continueremo a pagare questi ufficiali su questo fondo stanziato in bilancio.

Lasciando per un momento da parte la questione relativa agli scrivani straordinari, io pregherei l'onorevole ministro a volerci dare qualche schiarimento relativamente alle altre due quistioni che ho accennato.

CADOLINI. L'onorevole ministro della guerra, parlando degli scrivani, ha accennato come una parte di essi siano addetti ai lavori della Commissione per la medaglia commemorativa. Io colgo quest'occasione per far sapere all'onorevole ministro che forse...

BRIGNONE. Domando di parlare.

CADOLINI... che forse la maggior parte di coloro i quali hanno presentato fin da un anno e mezzo fa i documenti per ottenere la facoltà di fregiarsi della medaglia commemorativa, non ha potuto ottenerla fino a questo momento.

Io questo posso dirlo con sicurezza di non essere smentito, perchè viene a conferma di ciò il fatto che il municipio di Cremona, il quale si è preso la cura di chiedere direttamente i documenti per tutti gli aventi diritto di quella città, sebbene sia passato quasi un anno e mezzo, finora non ha potuto avere i documenti.

Dico questo, perchè importa che, se noi lasciamo scritta nel bilancio dello Stato questa spesa per gli scrivani della Commissione della medaglia commemorativa, essa dia qualche risultato e non aspetti a rilasciare le desiderate autorizzazioni a fregiarsi della medaglia, quando i veterani delle campagne dell'indipendenza italiana saranno morti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Siccome ebbi l'onore anch'io di appartenere alla Commissione così detta *della medaglia commemorativa*, non posso non affermare che la Commissione ha lavorato sempre indefessamente, e che dai due segretari e dagli scrivani fu con grande diligenza coadiuvata.

Il lavoro della Commissione è divenuto lunghissimo, complicatissimo e noiosissimo per questo, perchè, quantunque essa abbia divulgato più volte le istruzioni per insegnare e rendere facile il dove e il come

dovessero essere presentate o dirette le domande, e il come dovessero essere compilati ed autenticati i documenti da unirsi a quelle, le domande (pare impossibile) spesso fuorviano, e giungono alla Commissione scritte in modo cheriescono o non leggibili o non intellegibili, e i documenti che le debbono corredare o mancano al tutto, o sono imperfetti, e formulati senza alcuna precisione, e senza autenticità.

Questa è la vera ragione per la quale, in sostanza, ciò che potrebbe e dovrebbe essere deliberato dalla Commissione in qualche minuto, molte volte richiede e moltissime corrispondenze e moltissimo tempo.

Quanto al caso di Cremona accennato dall'onorevole Cadolini, probabilmente ci sarà, dell'indugio da lui lamentato, qualche ragione speciale: ma di quel caso speciale io non posso attualmente rendere conto, massime che da più mesi ho dovuto allontanarmi e dalla sede e dai lavori della Commissione.

Del resto, poichè ha domandato la parola l'onorevole generale Brignone che io ebbi in quella Commissione a compagno, e veggio eziandio nella Camera qualche altro onorevole generale che pure a quella appartiene, mi tengo certo che daranno tutti i chiarimenti che valgano a rivendicare l'onore di una Commissione che ha prestata l'opera sua con una alacrità e una devozione da non potere in conto alcuno non rimanersi incolume dalla censura dell'onorevole Cadolini.

BRIGNONE. Io sono molto lieto che l'onorevole guardasigilli con la sua ben nota facondia abbia sviluppati molti degli argomenti che io aveva in mente di presentare alla Camera, in risposta alle immeritate censure dell'onorevole Cadolini. Io appartenni a questa Commissione sino al principio della guerra dello scorso anno, e posso assicurare la Camera che la Commissione ha ognora proceduto e procede tuttora assai alacramente nei suoi lavori; ma che, siccome le domande per essere autorizzati a fregiarsi della medaglia commemorativa credo che superino le 60,000, se non erro, e che la Commissione ne ha esaurito già più della metà, ella dimostra così di aver molto lavorato, perchè le relazioni a farsi su ogni domanda, i principii di massima che si hanno dovuto risolvere, molti documenti presentati non validi nè regolari, per cui si dovette e si devono tuttora sostenere molte corrispondenze, oltre tutti i decreti a rilasciare, registrazione, protocolli, incartamenti, ecc., tutte queste cose fanno sì che assolutamente, non solo si deve respingere qualunque parola di censura, ma la Commissione merita a vece che i suoi buoni servigi sieno convenevolmente apprezzati; e tutta volta che per compiacere a qualche mio collega devo rivolgermi al distinto segretario della medesima, mi rende sempre più persuaso del grandissimo lavoro che dessa ha a sostenere, per cui non credo possa compiersi tosto l'affidatole incarico.

TORRE. Io aveva domandata la parola, non per in-

terloquire su questo incidente, ma sul capitolo primo della spesa del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Allora darò prima la parola all'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Io non nego, anzi sono persuasissimo che la Commissione deve avere un lavoro immenso, e quando mi si parla di 60,000 domande, io non sono lontano dal credere che questa cifra sarà anche di gran lunga superata.

Io appoggiava le mie osservazioni ad un fatto innegabile, che cioè, dacchè la Commissione è istituita, vi sono taluni cittadini che attendono già da un anno e mezzo e più il rilascio dei documenti; ed io posso parlare con piena cognizione di causa, perchè mi trovo precisamente nel numero di coloro i quali presentano regolarmente per mezzo del comune i documenti da un anno e mezzo, e non ottennero alcuna risposta, sebbene i documenti fossero in piena regola, e questo prova abbastanza che le mie raccomandazioni erano fondate sulla realtà dei fatti.

Io ho creduto opportuno fare queste osservazioni, affinchè il ministro della guerra trovi modo di utilizzare meglio i suoi scrivani, e provveda perchè i brevetti delle medaglie commemorative vengano sollecitamente rilasciati.

DI REVEL, ministro per la guerra. L'onorevole Brignone e l'onorevole guardasigilli hanno difeso già abbastanza questa Commissione.

CADOLINI. Io ho parlato sempre degli scrivani.

DI REVEL, ministro per la guerra. In tal caso prego l'onorevole Cadolini di non votare per l'annullamento di questi scrivani, che io credo necessari, e, vista la serietà della cosa, io mi farò dovere di scrivere alla Commissione perchè, qualora vi fosse deficienza di personale, me ne riferisca, onde possano aumentarsi gli scrivani straordinari.

TORRE. Io voleva soggiungere poche parole a quanto disse il signor ministro della guerra intorno a questi scrivani straordinari.

La Commissione da se stessa aveva compreso benissimo che questo fondo di 22 mila lire che essa toglieva sulle spese dell'amministrazione centrale della guerra era difficile che potesse essere compensato diversamente; in conseguenza consigliò che si licenziasero questi poveri scrivani straordinari.

Voi già, o signori, avete inteso che dieci di essi sono impiegati esclusivamente per la Commissione delle medaglie commemorative, gli altri sono adoperati al lavoro di scrittura nella divisione matricola della bassa forza dell'esercito e nella sezione della matricola degli ufficiali.

Ora, è naturale che il ministro insista perchè questa cifra abbastanza tenue di 22 mila lire non sia tolta dal bilancio, poichè altrimenti egli non saprebbe come mantenere questo personale per i lavori di matricola, personale che appena è sufficiente nei tempi ordinari.

Anzi bisognerà studiare qualche temperamento per poter mettere al corrente i lavori matricolari. Dirò anzi che, se mai vi fu bisogno di avere gente per tenere la matricola in regola ed in corso, è in quest'anno. Imperocchè, o signori, dopo una guerra nazionale come fu quella dello scorso anno 1866, è naturale che il lavoro presso questi uffici di matricola sia cresciuto a dismisura. Nè voi ve ne maraviglierete punto se considerate che l'anno scorso si sono dovute chiamare tante classi sotto le armi, cioè tutti gli uomini delle prime categorie e delle seconde in congedo illimitato, più tutti gli uomini delle seconde categorie, i quali non erano mai stati sotto le armi, cioè gli uomini delle seconde categorie delle classi 1842-43-44-45, ed anche quelli della prima categoria della stessa classe 1845.

Chiamate tutte queste centinaia di migliaia d'uomini ne consegue che il lavoro della divisione matricola dovesse grandemente aumentare. Infatti, o signori, sono oltre duecento mila gli assenti nuovi da registrarsi a matricola.

Oltre poi questi assenti, vi sono tutte le variazioni che sono avvenute nella posizione dei 500 mila uomini che formarono in quel tempo di guerra l'esercito. Queste variazioni raggiungono la cifra di oltre 900 mila.

Diffatti, quelli che sono stati chiamati sotto le armi devono avere la loro annotazione a matricola; per questa chiamata, tutti quelli che hanno fatto la campagna avranno pure la loro annotazione a matricola della guerra combattuta per l'indipendenza della nazione, e l'annotazione l'avranno tutti quelli che riceveranno ricompense al loro valore sia in decorazioni, sia in medaglie, sia in menzioni onorevoli. Si annotano a matricola i feriti, i morti, i dispersi, e finalmente tutti gli uomini che furono rimandati in congedo illimitato, e ottennero per fine di ferma il congedo assoluto, debbono avere la relativa annotazione sulla rispettiva matricola ossia sul rispettivo stato di servizio. Non parlo delle diserzioni, dei giudizi, delle condanne, che pur debbono essere annotate a coloro che se ne resero colpevoli o che le subirono.

Dimodochè, sommando tutti questi assenti e queste variazioni che si debbono registrare a matricola, avremo l'enorme cifra di un milione e cento mila e più cose da iscrivere a matricola.

Ora dunque è evidente che, stando così le cose, c'è bisogno di personale. Diceva lo stesso relatore: è meglio che questo personale sia composto di scrivani straordinari piuttosto che d'impiegati, e diceva saggiamente, perchè gli scrivani hanno una tenue ricompensa, e sono perciò una maggiore economia per lo Stato, mentre agl'impiegati si dà paga maggiore; di tanto in tanto, a misura delle vacanze che si verificano, hanno diritto a degli avanzamenti, ed hanno finalmente diritto anche alla pensione; quindi gravitano più sull'erario. Invece gli scrivani straordinari non hanno che quel piccolo soldo giornaliero, e per conseguenza non

pesano tanto gravemente sul bilancio. E poi il lavoro della matricola consistendo specialmente nella scrittura, per la sua indole si attaglia meglio a semplici amanuensi che ad impiegati propriamente detti, ai quali soltanto deve essere riservata la parte direttiva e di verificaione.

Dopo tutto ciò, io vorrei insistere presso la Commissione e presso la Camera, perchè volesse mantenere questa cifra di 22 mila lire nel capitolo primo del bilancio, acciocchè i lavori della matricola non restino ritardati più di quello che disgraziatamente oggi sono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minervini.

MINERVINI. Faccio una preghiera alla Commissione, la quale veramente si è trovata in posizione difficilissima. Noi dobbiamo testimoniare che moltissimi elogi meriti la Commissione per i suoi lavori, ed io amo di dirlo alla Camera.

Noi siamo balzati dai grandi comandi ai poveri scriturali che vivono lavorando e non acquistando diritti di sorta, ossia siamo ad una classe di gente onoratamente povera e quindi infelice.

A me consta che non solo questo bisogno che l'onorevole ministro ha detto ci sia, ma mi consta ancora che per circostanze straordinarie andò crescendo; ed altresì mi consta che ci ha una gran quantità d'infelici che appartenevano ai volontari ed altri che erano nell'esercito, i quali non avendo potuto conservare o continuare la loro carriera, e molti per riduzione non conservati, vengono in preferenza chiamati dal signor ministro ed accettati per questi lavori straordinari. Io pregherei la Commissione, nè in altra forma oserei chiederlo, che senza venire ad una discussione e ad una votazione, voglia consentire che questa cifra rimanga, e così ci toglierà dall'impegno di fare una votazione. Ove la Commissione non cedesse a questa preghiera, sarà una necessità di votare, ed io pel primo voterò contro questa riduzione, perchè dopo le parole dell'onorevole ministro e quelle dell'onorevole Torre e del generale Brignone, io veramente non posso acconsentire a togliere all'amministrazione queste 22,000 lire.

Io voglio le economie, ma le economie ben diverse: queste economie vanno tanto in là, nel caso in esame, che io non posso accettarle. Che viva della gente per lavoro, io non lo credo un danno: io disapprovo il danaro che si spende senza lavoro, o in grande sproporzione al lavoro prestato, e il danaro che si spende in superfluità ed in cose vane o dannose.

FARINI, relatore. Ho inteso delle raccomandazioni dal mio onorevole collega che mi sta di faccia, che rivolgendosi al mio cuore cercava d'intenerirmi a proposito degli scrivani straordinari. L'onorevole Minervini fa appello a dei sentimenti che, come uomo apprezzo e divido certamente, ma qui a questi sentimenti non posso dare quell'ascolto che vorrei, e sono costretto

a tenermi in un altro campo di considerazioni, essendo obbligato a sostenere da parte della Commissione delle economie a questo riguardo. Le ragioni addotte dal mio onorevole collega Minervini sono perfettamente vere, sono perfettamente ammissibili, e dimostrano la necessità degli scrivani; ma sul numero vi è una contestazione, la contestazione è se questi scrivani possono essere diminuiti di 30 o 40, lo che appunto costituisce la somma di 22,000 lire.

Io poi pregherei il Ministero, a parte questa questione degli scrivani, della quale non mi preoccupo più a lungo, pregherei, dico, il Ministero a voler dire una parola in proposito alle due domande che io gli facevo, che sono secondo me le più gravi, sebbene la Commissione non abbia tradotto in cifre i suoi voti. Cioè, vorrei sapere il modo con cui sono o con cui debbono venir retribuiti i direttori generali del Ministero della guerra, i capi di divisione ed i capi di sezione che sono *comandati* in quegli uffici, come tutti quanti gli altri ufficiali comandati.

In secondo luogo, e riguardo agli ufficiali *comandati*, devesi ritenere che il loro numero andrà in accrescimento della pianta organica, oppure andrà in diminuzione della medesima, in modo che la somma degli impiegati effettivi e dei comandati arrivi al numero totale della pianta organica? La Commissione ha indicato quali sieno i suoi voti: ora desidererebbe che il signor ministro dicesse una parola in proposito.

DI REVEL, ministro per la guerra. Come si vede dal bilancio stesso, gli stipendi dei direttori generali, dei capi di divisione e dei capi di sezione che sono presi dall'esercito, sono prelevati dalla pianta del Ministero. Gli ufficiali che occupano un posto nel Ministero, non possono occupare un posto nell'esercito. Però, nella maggior parte dei casi, a coloro che sono chiamati al Ministero, non è surrogato alcuno nell'esercito. Da ciò deriva quindi un'economia.

Venendo al modo con cui sono retribuiti gli ufficiali generali, debbo dire che sono retribuiti col fondo di 100,000 lire stabilito per gli ufficiali a disposizione del Ministero.

Se l'onorevole relatore vuole ch'io spieghi subito quanto si riferisce agli ufficiali a disposizione del Ministero, non ho difficoltà di farlo, poichè se partiamo dalla base che si vogliono fare dei soprusi, è necessario che il ministro sia alquanto diffuso nel difendersi, ma evidentemente si capisce che il Ministero della guerra ha di quando in quando bisogno che alcuni ufficiali vengano ad occuparci un posto, poichè certi lavori speciali, certi lavori tecnici non possono essere ben diretti, massimamente in date circostanze, se non da ufficiali che ne abbiano la pratica. Ora, dal momento che questi ufficiali occupano il posto d'un segretario generale, d'un direttore generale, di capo di divisione, non mi pare che ci sia doppia spesa per lo Stato.

FARINI, relatore. Non ho avuto la fortuna di farmi comprendere, e quindi mi tocca di ripetere le mie domande con maggiore chiarezza possibilmente.

La nuova pianta organica del Ministero della guerra racchiude 378 impiegati; poi, specificandosi questi impiegati, in una nota si dice: i posti di direttore generale, di segretario generale, nonchè alcuni posti di direttori, capi di divisione, di capi di sezione pei servizi speciali, possono essere occupati da ufficiali superiori dell'esercito.

Ammetto che tutto questo sia buono, e sia da commendarsi il ministro che ha fatto quest'ordinamento, e che ha messo questa clausola. Ma la questione non è qui. Io domando: questi ufficiali comandati accrescono il numero dei 378, o concorrono a formarlo insieme agli impiegati veramente detti? Questa è la questione. In secondo luogo la spesa, se la cosa sta come la intendo io, vale a dire che i *comandati* debbano concorrere a formare il numero totale di 378, ma non a sorpassarlo, la spesa naturalmente è compresa in quella portata pei 378?

Ma c'è un'altra questione. I direttori generali non hanno arma da cui possano ricevere i fondi, dice il ministro. Ha lasciato così travedere che gli uffiziali generali non hanno arma da cui possano ricevere i fondi, per cui debbono riceverli con un'altra somma iscritta in bilancio. Ma non succede così pei capi di divisione e di sezione, provengano essi dall'artiglieria, dal genio, dalla fanteria, o da altro corpo. Ora io domando: quando voi chiamate questi capi di sezione o di divisione al Ministero, riempite le vacanze che essi lasciano nei vari corpi, oppure le lasciate vuote? Ecco lo schiarimento ch'io voleva.

DI REVEL, ministro per la guerra. L'onorevole Farini, che ha potuto studiare perfettamente la formazione del Ministero, che vi appartenne per molto tempo personalmente, saprà che ci sono gli ufficiali i quali occupano un posto nel personale del Ministero, e quelli sono pagati come gl'impiegati. Ve ne ha poi un'altra categoria di comandati, e quelli sono pagati sui fondi dell'arma a cui appartengono, e non sono surrogati nel corpo. Del resto, la Camera vede da tutto ciò quanto sia necessario che si faccia una legge organica per l'esercito, perchè quando vi sia un quadro positivo fissato d'ogni arma, il Ministero saprà a cosa attenersi, e, stando nei limiti prefissi dalla legge, saranno evitate tutte le discussioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Griffini ha facoltà di parlare.

GRIFFINI. Volevo dire che, quanto agli scrivani, non posso che convenire col signor ministro, perchè gli scrivani non ricevono pensione, e quindi non sono più in aggravio per lo Stato. Ma quello che io debbo dire si è che dovrebbero fare riduzioni nei capi di divisione, capi di sezione, il che non sarà possibile se non si addiviene ad una semplificazione di tutti i nostri regola-

menti, ordinanze, leggi e decreti che formano l'ordinamento nostro; allora soltanto si potrà ridurre il numero sterminato del personale della nostra amministrazione centrale.

Prima del 1859 il bilancio della guerra era assai più semplice, più ordinato: in esso vi erano 75 categorie che indicavano con molta chiarezza le varie spese. Il bilancio del 1856, che non è dei più moderati, perchè fatto subito dopo la guerra della Crimea, aveva una amministrazione centrale che non costava che 397,000 lire. Nell'attuale bilancio 1867 quest'amministrazione centrale, comprese le 200,000 lire pel materiale, ammonta alla cifra di 1,305,900 lire: questa cifra è spaventevole. Ma io debbo convenire che colle istituzioni che ora abbiamo, col potere accentrato, egli è impossibile che tutta questa massa di lavoro si compia senza una grande coorte d'impiegati. In questo deplorabile stato di cose è mio debito invocare l'attenzione del ministro, perchè voglia introdurre più semplicità nei regolamenti di amministrazione, in quelli del servizio, e soprattutto semplificare la contabilità.

Mi consta che il Ministero ha già nominato una Commissione apposita per la contabilità con mandato di semplificare. Ciò sarà assai salutare all'erario ed all'esercito stesso.

La contabilità nostra, bisogna pur dirlo, il nostro deconto e colle formole con cui è costituita, io, per parte mia, la dichiaro una vera aberrazione contabile, che esige un'infinità di personale nei corpi e nelle intendenze militari e richiede altresì, e ciò è il lato più vero, una ingentissima spesa. Deve sapere la Camera ed il ministro che vi sono in corso pendente oltre a mezzo milione di conti aperti dei corpi; e le verificazioni della contabilità di alcuni reggimenti, che sono i più fortunati, i più avanzati nella contabilità, sono quelli che hanno presentata la verifica del loro bilancio per l'anno 1864. Ma questi corpi fortunati sono pochissimi, perchè ve ne sono altri che trovansi in arretrato talmente, che non presenteranno ancora la loro contabilità degli anni 1861, 1862.

Ecco perchè abbiamo tanto strepitato sul numero degli impiegati, i quali, come dissi, non possono per ora essere diminuiti.

Dunque io comincio a dire che per la guerra è necessaria la grande legge che è la semplicità: tutto ciò che non è semplice, che non è scritto in poche pagine, che non è chiaro, apporta confusione e disordine. Le varie ruote e le molteplici che costituiscono l'organismo di un esercito devono essere attinte da questa gran legge, la semplicità, perchè possano in campagna bene funzionare. Tutte le invenzioni introdotte in tempo di pace, e le quali talvolta appaiono belle e seducenti, cadono miseramente sui campi di battaglia se la pratica non le ha sanzionate.

Là ove l'esistenza delle truppe e la loro azione deve essere guidata da solidi e pratici principii, tutto si

scompagina e vi entra presto il disordine. E siccome l'esercito è fatto per la guerra, e non per i regolamenti e per l'amministrazione, così io invito il signor ministro perchè si facciano delle leggi più semplici, più chiare, applicabili in ogni caso, e s'inauguri un sano sistema di discentramento. Dal 1860 in poi la febbre che invase i Ministeri di fare, rifare e disfare ha posto un tal caos nell'esercito, che i funzionari non sanno più come agire, e far eseguire le cose di cui essi hanno la responsabilità.

Questo è un male assai grave sempre, ma molto più ancora dinanzi al nemico. Per saper qual partito prendere bisogna ad ogni passo ricorrere a quel flagello che si chiama il *Giornale militare*, il quale si compone di 66 grossissimi volumi.

In questa mostruosa raccolta esistono leggi che dal 1833 s'intrecciano sino ad oggi. Voi vi trovate, o signori, leggi, decreti, ordinanze, che sono abrogate, altre modificate, altre cadute in disuso; infine le più recenti che contrariano, modificano, alterano le antiche; in una parola l'esecuzione amministrativa perchè sia fatta a dovere esige una giobba pazienza nella ricerca di quella circolare che s'attaglia all'oggetto.

Questo, o signori, deve cessare. Io ho servito in altri eserciti, e vidi che in pochi regolamenti di poche pagine stava scritto quanto il soldato e l'uffiziale di qualsiasi grado deve eseguire.

Ritornando all'amministrazione centrale convengo col signor ministro che il lavoro è grande perchè è troppo complicato, e per questo motivo ripeto per la seconda volta l'invito alla semplificazione dei regolamenti, e ad un certo discentramento, perchè ogni funzionario possa soddisfare agli obblighi che gli incombono, e ciò con vantaggio dell'erario, con quello dei corpi, ridonando a questi soltanto migliaia d'individui ora distolti dal servizio, e per dare all'armata più facilità d'azione e più consistenza. (*Bravo!*)

BERTOLÈ-VIALE. Io voleva dare soltanto al relatore una spiegazione di fatto che egli ha domandata sopra le lire 100,000 che sono a disposizione del Ministero, colla qual somma si pagano il segretario generale ed i vari direttori generali.

FARINI, relatore. È al capitolo terzo.

BERTOLÈ-VIALE. Io voleva dare la spiegazione del come s'impiegano questi fondi. Ma dal momento che il relatore mi dice che non ne ha fatto questione, rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. La Commissione propone che a questo capitolo primo relativo all'amministrazione centrale (*Personale*) si assegni la cifra di lire 1,032,415; il signor ministro invece propone che si assegni la cifra di lire 1,054,825.

Come emendamento, pongo ai voti la proposta del signor ministro.

(Fatta prova e controprova è rigettata.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Capitolo 2, *Amministrazione centrale (Materiale)*.

Il signor ministro assegna la somma di 200 mila lire; la Commissione propone quella di 162,500.

Il signor ministro della guerra ha la parola.

DI REVEL, ministro per la guerra. Debbo osservare alla Camera che su questa cifra nei cinque primi mesi furono già spese 98 mila lire. D'allora in poi la matricola si è trasferita alla caserma di Santa Caterina, ove sono ancora varie direzioni da trasferire. Io credo che questi trasferimenti cagioneranno una spesa, non certamente minore, ma forse maggiore di quella che fu domandata. Quindi io domanderei che si mantenesse questa cifra, la quale se non sarà tutta spesa in quest'anno, sarà spesa nell'anno venturo in poca parte e non sarà più che una spesa d'ordine.

FARINI, relatore. L'economia di 37,500 lire che la Commissione propone è una economia tassativa, e il ministro ha già detto la ragione per cui non la può accettare.

La divisione matricola, dopo la passata guerra, come un momento fa era detto, ha moltissimo lavoro: ma, come or ora essa faceva la guerra alle nostre economie sul precedente capitolo, essa fa ora la guerra alle economie anche su questo.

TORRE. Domando la parola.

FARINI, relatore. Ma ad ogni modo c'è qualche altra ragione, per cui la Commissione ha creduto di dovere diminuire la spesa, ed è che v'è qualche duplicazione nella iscrizione dei titoli delle spese. Per esempio, leggo: « Comitato di cavalleria, fanteria, Consiglio superiore degli istituti militari, spese di carta, stampati, ecc. » e poi nei singoli capitoli le stesse spese sono ripetute.

Sulle spese di stampa, la Commissione ha detto che, mentre ravvisava necessarissime ed utilissime certe pubblicazioni, d'altra parte essa però crede che si possano fare in modo più economico tali stampe che, ripeto, sono necessarissime ed utilissime per noi deputati i quali non avremmo cognizioni di tutto quanto possiamo studiare ed imparare nelle pubblicazioni che si fanno dal Ministero della guerra.

E giacchè le spese di cancelleria vengono qui innanzi per la prima volta, mi permetterà la Camera che io racconandi al ministro ogni maggiore semplificazione a questo riguardo. Per esempio, ho qui avanti gli occhi un elenco dei modelli di stampati necessari per il servizio del Genio militare, e trovo che vi vogliono 152 modelli di stampati, fra i quali vi ha un modello per domandare i modelli. (*Si ride*)

Io dunque domando che si semplifichi tutto ciò.

Bisogna che l'onorevole ministro, del quale io non disconosco la buona volontà, resista una volta ad un certo ente impersonale con cento braccia, come Briareo, cogli occhi d'Argo, immobile, imperturbabile

come la Curia romana; e questo ente è la burocrazia. E quando dico *imperturbabile*, lo dico seriamente.

Io ho sentito vantare molte volte la impassibilità, la imperturbabilità di certi comandanti di corpo e di certi ufficiali i quali all'avvicinarsi del nemico, come se nulla fosse, comandavano la carica in ventiquattro tempi, e ciò per fare sì che la mente del soldato non fosse preoccupata dal pericolo imminente.

Ebbene, la burocrazia ci ha pure dato di questi esempi. Io mi rammento d'una circolare ministeriale del 17 agosto 1866, nei giorni, cioè, dell'armistizio di Cormons, in cui si richiama in vigore una certa prescrizione del 1864, sulla forma della corrispondenza ufficiale, e si ordina che la carta da lettere non sia larga che 200 millimetri e lunga 300, e che ogni lettera debba cominciare con certe date frasi. Ora io vi domando se quest'atto d'impassibilità non faccia vedere il bisogno urgente di resistere a quest'ente, dal quale ogni ministro e noi ci troviamo avviluppati. (*Bravo! a sinistra*)

TORRE. Io non so capire perchè l'onorevole Farini abbia preso di mira questa povera divisione *Matricola (Iparità)*, la quale fa il suo dovere come qualunque altra. Qui è questione di denaro, è questione di sapere come esso sia stato speso, e come se ne debba consumare ancora una parte. Siccome la divisione *Matricola* era ancora a Torino, per trasportarla a Firenze è occorso del denaro, molti mobili si sono guastati, e non li hanno divorati certo gli impiegati; quindi una nuova spesa per racconciarli. Oltre di ciò vi è stato il trasferimento della direzione generale delle leve da via dei Serragli al nuovo locale presso San Marco; come pure è occorsa un'altra spesa per il trasferimento della direzione generale dei servizi amministrativi, e ve ne occorrerà un'altra per la traslocazione del segretario generale e delle altre direzioni. Si vede adunque che questa somma non è stata tutta assorbita dalla divisione *Matricola*.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò ai voti la chiusura dopo: ora ho dato la parola all'onorevole Cadolini e non posso togliergliela.

CADOLINI. Io non voglio che aggiungere alcune parole per dimostrare la necessità che si ponga rimedio a queste complicazioni burocratiche, le quali contribuiscono a spingere il Ministero a pretendere per certi servizi un assegnamento maggiore di quello che potrebbe essere sufficiente.

Se noi dovessimo citare tutti i fatti che provano come gli uffici ministeriali sembrano fatti a posta per creare complicazioni, non la finiremo più: ma io voglio portare un esempio solo.

L'anno scorso durante la campagna noi eravamo a Storo, nel Trentino, quando il Ministero ci chiese la

presentazione dello stato degli ufficiali in doppia copia, dicendoci che gli stampati per questi quadri li domandassimo al comando della casa di reclusione di Savona. Noi abbiamo scritto a quel comando per avere i due stampati che dovevano servire all'anzidetto scopo; ma quel comando rispose con un rifiuto, dicendo che non li avrebbe inviati senza uno speciale ordine del Ministero. Allora noi gl'inviammo una copia dell'ordine ministeriale, e così potemmo avere quegli stampati.

Ora, quali furono le conseguenze di queste complicazioni? Le conseguenze furono che per avere due stampati si dovette fare un carteggio, e che il Ministero ha dovuto aspettare quindici giorni prima di ricevere quei quadri di cui aveva bisogno.

Io cito questo fatto che in sè non avrà certamente prodotto dei gravissimi danni, perchè è da solo dimostra fino dove arrivi l'assurdità di queste complicazioni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per la guerra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io vedo che ho difeso un po' troppo debolmente il capitolo 1, ed i poveri scrivani furono battuti. Mi scusi dunque la Camera se per la prima volta che sostengo la discussione del bilancio, non ho trattato con maggiore insistenza la prima questione.

L'onorevole relatore ha detto testè come si passano le cose nel Ministero della guerra; e veramente poteva dire con fondamento: qui sta il male, ripariamolo. Io spero che mi renderà giustizia, ammettendo che io l'ho messo al corrente di tutto. D'altronde egli conosceva benissimo il Ministero.

Ora, se mi si vengono a fare degli appunti di burocrazia, di complicazione di amministrazione, dirò che non desidero di meglio che semplificare le cose, semplificare i regolamenti, diminuire gl'impiegati; ma intanto se gli sgabelli e le sedie rotte vi sono, bisogna ripararle; mi pare necessario di metterle in istato che possano servire e che gli impiegati sieno per lo meno seduti su buone sedie. (*ilarità*)

GRIFFINI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

GRIFFINI. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro propone che a questo capitolo, relativo al materiale dell'amministrazione centrale, si assegnino lire 200,000.

(Dopo prova e controprova la proposta è respinta.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Ora si passerà alla discussione della parte del capitolo 3 che riguarda i comandi generali. (*Movimento d'attenzione*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corte.

CORTE. Prima di entrare appunto nella discussione sulla soppressione dei grandi comandi, io comincio a

congratularmi coll'Italia che abbia alla testa del suo esercito generali di tanto patriottismo, e di un liberalismo così distinto, che si possa senza alcun pericolo discutere questa questione gelosissima dei grandi comandi.

I comandi generali sono istituzioni che non ebbero mai la loro origine in Governi retti a libertà. Se noi esaminiamo la storia anche dei tempi moderni, vedremo che i comandi generali ebbero vita più specialmente in Spagna sotto il nome di capitani generali, che furono poi sotto il Governo imperiale francese introdotti in Francia; e che quindi i grandi comandi militari esistono presso tutti i Governi, i quali sono retti con forme più o meno assolute.

Io capisco che nei Governi retti con forma più o meno assoluta, vale a dire nei Governi in cui il ministro della guerra è responsabile verso il capo dello Stato, ma non lo è verso il Parlamento e verso il paese, esistono comandi e dipartimenti, vale a dire delle grandi forze militari concentrate entro le mani di una persona sola, la quale non è direttamente responsabile verso il Parlamento nè verso il paese.

Io credo che la questione dei comandi generali, considerata politicamente, avrebbe potuto diventare pericolosa quando, come già ho avuto l'onore di dichiarare, questi comandi fossero stati retti da uomini meno liberali, meno patriottici dei generali che li tengono attualmente; ma una questione rimane di fatto, ed è che il ministro della guerra, il quale è direttamente responsabile verso il Parlamento e verso il paese, si trova avere una parte dell'esercito nelle mani di ufficiali, i quali rivestono un grado maggiore di quello che egli riveste personalmente.

Passiamo a vedere quale sia l'utilità militare di questi grandi comandi.

Due, tre, quattro e più divisioni territoriali rimangono riunite, rimangono concentrate sotto il comando generale del comandante generale del dipartimento. Il ministro della guerra, anzichè spedire i suoi ordini ai comandanti delle divisioni direttamente, anzichè ricevere dai comandanti delle divisioni direttamente i diversi rapporti, li manda e li riceve per mezzo dei grandi comandi militari, vale a dire che viene a fare dei grandi comandi militari una vera casa di corrispondenza.

Ed infatti gli onorevoli generali che si succedettero al Ministero della guerra, non volendosi naturalmente togliere quel grado di potenza di cui hanno bisogno per potere essere efficacemente responsabili verso il Parlamento di quello che fanno, sono stati obbligati a ridurre le attribuzioni dei comandanti di dipartimento a delle funzioni che, il dichiaro altamente, non sono adattate all'alto grado militare che la massima parte di questi comandanti tengono.

L'accordare permessi, le rassegne di riforma, sono la principale missione di cui sono rivestiti questi co-

mandanti di dipartimento. Io credo che cose molto più utili potrebbero essere fatte dai generali d'armata che non quelle di occuparsi di rassegne di rimando e di accordare congedi.

Credo poi che sotto il punto di vista militare ci sia un altro inconveniente, ed è questo: i comandanti di dipartimenti militari non volendo naturalmente che venga meno quella poca autorità che il ministro della guerra loro ha lasciato, sono di continuo obbligati ad occuparsi dei minimi dettagli per parte dei loro dipendenti e danno agli ufficiali generali un vezzo pessimo, cioè avvezzano gli ufficiali generali a temere di soverchio la responsabilità; ed io che voglio parlare e parlare francamente delle cose militari, io credo che il più gran male che esista nell'esercito italiano sta in questo, che gli ufficiali d'ogni grado, che sono rivestiti di un comando, temono soverchiamente la responsabilità che è unita a quel grado.

Io credo che se c'è posizione al mondo in cui l'uomo debba avere la fibra temprata a non temere la responsabilità si è appunto negli uomini i quali possono, in circostanze difficilissime come quella dei militari, essere chiamati ad assumere un'immensa responsabilità.

Questi comandanti di dipartimenti militari, come ho avuto l'onore di dire, sono chiamati ad accentrare in loro le operazioni di dettaglio di tre, quattro, cinque divisioni militari. Sono chiamati per conseguenza a moltiplicare continuamente le corrispondenze.

Il ministro della guerra scrive ai comandanti di dipartimento, i comandanti di dipartimento scrivono ai comandanti di divisione, questi rispondono ai comandanti di dipartimento, i quali poi riscrivono al ministro della guerra, per cui continuamente si aggiunge una ruota di più all'ingranaggio dell'amministrazione.

Io credo poi che gli stessi ufficiali generali, i quali sono rivestiti del comando di un dipartimento e specialmente per i generali di armata, si troveranno, quando la Camera venisse ad accogliere la proposta della Commissione, in una posizione assai più vantaggiosa, vale a dire si troverebbero svincolati da tutte quelle operazioni a cui ho fatto allusione, perchè allora rimarrebbe loro il tempo da occuparsi utilmente in quei grandi studi che è necessario che ufficiali di quell'altissimo grado facciano continuamente. Ricordo che all'epoca in cui i marescialli di Francia, anzichè essere chiamati come sono attualmente a comandare i diversi dipartimenti militari della Francia, stavano generalmente a Parigi e si occupavano di questioni altissime nella sfera militare, ne risultava che gli studi militari fossero allora in Francia assai più avanzati di quello che siano adesso, e francamente debbo dichiarare che non ho visto, negli ultimi anni in Francia, trattate le questioni militari con quella altezza, con quella scienza con cui lo erano nei primi anni del regno di Luigi Filippo, quando i marescialli di Francia stavano a Parigi ed avevano campo di occuparsi di altis-

sime questioni militari e non di miserabili questioni di minuti particolari come quelle alle quali si vogliono ora condannare i comandanti dei nostri dipartimenti.

È quasi superfluo soggiungere che questa istituzione dei comandi militari ha per iscopo di complicare il lavoro, dal che ne viene per conseguenza un aumento di spese, poichè nessun lavoro si fa senza spesa. Gli ufficiali generali i quali sono rivestiti del comando d'un dipartimento hanno uno stato maggiore loro proprio, il quale è ad essi necessario per quella mole di corrispondenze della quale ho fatto cenno; la loro presenza nelle grandi città necessita l'impianto di grandi locali, richiede un'elegantissima residenza e così spese considerevolissime.

Non voglio trattenerne maggiormente la Camera, e conchiuderò dicendo che coll'abolire i grandi comandi militari si torrà politicamente un gran pericolo futuro (ho già dichiarato che non ne vedo nessuno adesso); si metteranno gli stessi ufficiali generali in una posizione molto più favorevole per loro, e si faranno sul bilancio delle economie considerevoli. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fambri.

FAMBRI. Se v'è alcuno che intenda sostenere i grandi comandi, lascerò che parli.

PRESIDENTE. Parli allora l'onorevole Bertolè-Viale che intende appunto discorrere in questo senso.

BERTOLÈ-VIALE. Mi permetta la Camera ch'io dichiari che una delle più strane contraddizioni dell'epoca presente mi pare questa, che da ogni parte si grida al discentramento, ed intanto questa parola non si vuole applicare nell'ordine militare.

I grandi comandi furono in fatti creati per agevolare il disbrigo degli affari e discentralizzare il Ministero. Questo fu il vero scopo della creazione dei grandi comandi.

Gli oppositori dicono: il Ministero scrive ai grandi comandi, questi comunicano le decisioni alle divisioni dipendenti. È questa adunque una moltiplicazione di lavoro. Ma codeste sono parole; veniamo ai fatti. I fatti sono questi: se il Ministero invece di corrispondere con quattro o cinque di queste grandi autorità, avesse a corrispondere con venti o venticinque, evidentemente il lavoro che in oggi si fa molto più rapidamente dal centro dirigente, che è il Ministero, ai grandi comandi e da questi alle divisioni, si dovrebbe fare per intero dal Ministero colle divisioni.

BERTANI. Chi risponde ai grandi comandi?

BERTOLÈ-VIALE. D'altronde vi è una massa di questioni, le quali, sebbene vengano chiamate di dettaglio, sono questioni di rilevanza, e queste vengono in oggi decise dai grandi comandi, i quali hanno l'autorità per risolverle. Se voi sopprimete tali autorità, evidentemente tutti quegli affari di dettaglio affluiranno al Ministero, e quindi il risparmio che voi fate da una parte lo perderete dall'altra, vale a dire, bisognerà che accresciate

nel Ministero il numero degli impiegati per il disbrigo di quella specie d'affari che in oggi vengono risolti dai comandi di dipartimento.

Gli oppositori diranno: ma una parte di questi affari potete attribuirli ai generali di divisione. Ciò sta bene in parte; ma quando nasceranno delle divergenze fra i vari generali di divisione, e ne nascono di frequenti, checchè si possa dire, perchè tutto non è possibile di regolamentizzare, bisognerà che quelle rifluiscono al Ministero, il quale, con maggiore danno di tempo, dovrà decidere su di esse. Ma allora la parola *discentramento* vuol dire che è una parola vuota di senso. (*Susurro a sinistra*) A questo proposito io rimanderei gli oppositori a rileggere appunto il libro che viene citato da tutti coloro che si occupano di cose militari, vale a dire il bel libro scritto dal generale Trochu.

L'onorevole deputato Corte ha accennato che i grandi comandi sono un'istituzione propria dei Governi non retti a libertà. Può darsi che questa istituzione sia nata appunto in paesi non retti a libertà, ma l'onorevole Corte ha accennata la Spagna, e la Spagna è un Governo retto costituzionalmente, come lo è l'Austria... (*Ilarità prolungata e mormorio a sinistra*)

Il fatto sta che simile istituzione vige presso tutte le potenze militari d'Europa. Esiste in Francia, esiste in Spagna, esiste in Austria, esiste in Prussia...

Una voce. In Prussia non è la stessa cosa.

BERTOLÈ-VIALE. In Prussia, si dice, non è la stessa cosa. Io ripeto che è la stessa cosa; perchè in Prussia vige il sistema territoriale, e i comandanti dei corpi di armata comandano a tutte le truppe ed a tutti gli stabilimenti militari che sono inclusi nel territorio della loro dipendenza, come succede appunto presso di noi.

Ma vi è un'altra considerazione grave che viene posta avanti, e questa la si fa dagli oppositori a mezza voce. Io la farò apertamente. Si dice: i grandi comandi sono un pericolo politico; ecco la vera ragione di doverli sopprimere. E sta bene, è una motivazione. Ma, o signori, a questa ragione che per me non è valida, io ne contrapporrò un'altra; quella che io contrappongo è questa: codesta supposizione, o signori, è un insulto che si fa all'esercito. (*Vive reclamazioni a sinistra*)

GRIFFINI. Protesto in nome dell'esercito!

Molte voci a sinistra. Protestiamo tutti! Nessuno insulta!

CRISPI. Lasciatelo parlare. (*Interruzioni*)

BERTOLÈ-VIALE. Mi lascino parlare.

PRESIDENTE. Non interrompano, facciano silenzio.

Voci. Parli! parli!

BERTOLÈ-VIALE. Se mi avessero lasciata finire la frase, non avrebbero fatte tante interruzioni senza ragione. Io ho detto che era fare un insulto all'esercito, cioè fargli il torto di supporre che a qualcuno potesse venire in testa di fare cosa contraria allo Statuto, che

l'esercito non lo seguirebbe. (*Ah! ah! — Bravo! Benissimo!*) Ecco quello ch'io voleva dire.

Io credo, o signori, che l'esercito italiano, il quale ha ereditato (mi permettano le parole) dall'esercito sardo le virtù, non può essere tacciato di sentimenti che non possano far onore al cittadino ed al patriota. (*Benissimo!*) L'esercito sardo, come l'italiano, è sempre stato alla testa del movimento nazionale. (*Vivi segni di approvazione*) Esso non ha mai rifiutato nè il sangue, nè i sacrifici per compiere la libertà d'Italia. Quindi, signori, io credo di essere in diritto di dire che questo pericolo politico è una vana illusione.

Si dice che noi possiamo mettere questi generali d'armata in un'altra posizione.

Prima di tutto risponderò che, quando si ha una gerarchia (e l'avete in tutte le carriere amministrative e civili), questi supremi gradi ai quali si arriva dopo lunghi servigi, e dopo avere dimostrata una certa capacità, non sono mica stabiliti per essere delle *sinecure*. Se voi avete dei presidenti della Corte di cassazione, non li tenete già *ad latus* del ministro, essi sono nominati in tali cariche per presiedere una Corte di cassazione. Ora, perchè vorreste che i generali d'armata soli non avessero un comando durante la pace?

Riflettete, o signori, che egli è necessario che il generale il quale deve poi un giorno comandare sul campo di battaglia stia a continuo contatto della truppa, e si acquisti la confidenza dei suoi subordinati, perchè, o signori, in simili eventualità la confidenza è tutto.

Volete tenere dei generali d'armata a far nulla in tempo di pace, e poi venuto il caso di guerra dar loro il comando d'un esercito? Ma allora tutti si domanderanno: chi è quest'uomo? Donde viene? Che cosa ha fatto?

Vi ha poi un'altra considerazione, e mi permetta la Camera che io la enunci colla franchezza con cui soglio enunciare le mie opinioni, buone o cattive che esse siano. Si dice dagli oppositori che codeste autorità supreme intralciano l'azione del ministro. Io non voglio fare torto nè all'attuale ministro della guerra, nè a quelli che lo precedettero; giacchè io penso che, se un ministro della guerra, il quale è solo responsabile in faccia al Parlamento ed alla nazione, non ha tanta autorità da farsi obbedire, allora farebbe meglio di abbandonare il suo scanno.

Quello che io posso dire si è che, per parte mia, io ho avuto l'onore di servire sotto gli ordini di due di questi generali d'armata capi di dipartimento, e posso dichiarare francamente che, se talune volte alcuno di essi poteva avere personalmente un'opinione divergente da quella del ministro, non ho mai veduto però fare ad esso delle opposizioni sistematiche, nè mai ribellarsi ad un ordine dato. (*Susurro a sinistra*) Questa è una dichiarazione che a me piace fare perchè è la verità.

D'altra parte, o signori, a coloro che temono che

codesti generali sieno un pericolo per l'autorità del ministro, sparsi come sono sulla superficie dello Stato, io risponderò francamente che maggiore io vedrei un tale pericolo il giorno in cui quei supremi generali dell'esercito fossero riuniti alla capitale, vicini al ministro della guerra.

Giacchè, o signori, che cosa potrebbe succedere? O il ministro della guerra tiene questi generali a far nulla, ed evidentemente saranno screditati in faccia all'esercito stesso; oppure si servirà dei medesimi. Ed in che modo se ne servirà? Consultandoli sulle grandi questioni. Ora, io vi domando, o signori, il giorno in cui quattro o cinque di queste autorità supreme riunite in consesso abbiano emesso un parere, quale sarà il ministro della guerra che in faccia all'esercito potrà non accettare quel parere? In quel giorno il ministro non avrà più la sua libertà d'azione (*Susurro a sinistra*), mentre in oggi il ministro consulta partitamente ciascuno di essi, ma non si lega ricercando un parere di consulto riunito.

Si è parlato anche di spese, e si disse che codeste autorità costano molto all'erario. Io credo che, se in fondo si va ad analizzare la spesa attuale e quella che finirà per costare il giorno in cui a queste autorità sarà tolto il comando, l'economia non sarà grandissima. Il ministro, in vero, sarà obbligato (anche per liberarsi in certo modo dalla soggezione che si potesse supporre avessero a dargli quattro o cinque di queste autorità essendogli vicine) di mandarle a fare delle grandi ispezioni. (*Rumori a sinistra*)

Facendo delle grandi ispezioni, ed è anche naturale che ne facciamo, bisognerà spendere forse molto di più di quello che non costino in oggi. Desidero che l'esperienza non lo dimostri. Si è detto dall'onorevole Corte che il solo lavoro che hanno queste grandi autorità si riduce a cose di dettaglio, alle rassegne di rimando, a dare delle licenze. Mi permetta l'onorevole Corte che io gli accenni solamente un dato di fatto. Egli non ha che a leggere il decreto organico e vedrà che a quei generali va affidata la suprema direzione della istruzione e della disciplina, la esecuzione di tutti i movimenti di truppe e molte altre cose. Ora questo è qualche cosa di più delle rassegne di rimando e delle licenze.

Io, o signori, non mi dilungherò oltre: capisco che vi siano degli oppositori, come è naturale che vi siano dei difensori di una data istituzione; è così in tutte le cose di questo mondo.

Aggiungerò una sola considerazione. Noi abbiamo un'istituzione, che è quella dell'esercito, la quale è una istituzione eminentemente nazionale; essa funziona sotto molti aspetti, e credo in modo che, sotto al punto di vista politico, il paese non ha da biasimarla.

Se vi sono dei difetti nell'organismo è naturale di doverli correggere, o signori; ma ripeterò ciò

che ho avuto l'onore di dire in altra seduta: procediamo senza passione, giacchè altrimenti rischiamo di rovinare un edificio, il quale è stato costruito con molte fatiche. Si dirà: noi non vogliamo rovinare l'edificio nella base, ma, o signori, voi cominciate a rovinarlo dal tetto (*Interruzioni a sinistra*) dal momento che un po' troppo passionatamente, mi permetta la Camera che io lo dica, sebbene, quello che io vado a dire sia spiacente per me che ho l'onore di appartenere all'esercito, dal momento, ripeto, che si cominciano a combattere i capi dell'esercito. (*Reclamazioni a sinistra*)

Io conchiuderò sempre collo stesso pensiero. Se vi sono delle riforme da fare nelle nostre istituzioni militari, facciamole, ma senza passione. (*Susurro a sinistra*) Mettiamoci la mano sulla coscienza; studiamo le riforme utili ed applichamole (*Nuove interruzioni a sinistra*): io non accuso alcuno personalmente, parlo sullo stato delle cose in genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha domandato la parola per un fatto personale, ma mi sembra che dopo l'ultima dichiarazione dell'onorevole Bertolè-Viale, sia tolta ogni questione personale.

CORTE. Io intendo di ripetere quello che ho già detto un'altra volta, cioè che, sebbene io non abbia l'onore di servire attualmente nell'esercito italiano, sfido a dimostrarmi che vi sia un altro il quale abbia, per l'onore delle armi italiane, più amore di quello che ne abbia io. Io ho lasciato da banda la passione, ho dimenticato il passato, ho dimenticato le date, ho dimenticato tutto, mi sono occupato di una istituzione che militarmente io non credo buona, e ne ho spiegato le ragioni. Posso essermi sbagliato (cosa che io non credo però), ma non penso che ci sia stata passione alcuna nelle cose che io ho detto.

FAMBRI. Prendo la parola mal volontieri; confesso che l'accusa di passione attribuita a questa discussione dall'onorevole Bertolè-Viale, se non è affatto vera in quanto alla sostanza, in apparenza però è sostenibile. Io ho già protestato, in unione dell'onorevole Bixio, contro la pressione esercitata rispetto all'onorevole ministro, obbligandolo in questo giorno in cui egli si dichiarava non preparato alla discussione; questo, secondo me, è un atto scortese... (*Rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, lo prego a spiegare questa frase, od a ritirarla, perchè questa è una delibrazione presa che non si può così censurare.

FAMBRI. Prendo assai mal volontieri la parola. È una questione mezza sciupata. Allorchè l'onorevole ministro ha domandato alla Camera uno o due giorni per prepararsi a questa discussione, la Camera unanimemente a destra, sinistra e centro ha fatto pronta adesione. Capisco che quella adesione era puramente morale, non parlamentare, ma mi è sembrato che il voto della Commissione a cui ho l'onore di appartenere ci

fosse in contraddizione, e me ne è profondamente spiaciuto. Il rifiuto al ministro della breve proroga di 24 ore alla discussione mi ferì persino come cosa scortese.

(Rumori di diniego a sinistra — Il presidente invita l'oratore a moderarsi.)

Io non voglio insistere sulla qualificazione che ho data, ma di nuovo mi confesso disgustato dell'accaduto verso il ministro, che dico degnissimo di ogni riguardo, quantunque lo combatta. Ma vengo al soggetto.

L'onorevole Bertolè-Viale ha detto che noi parliamo sempre di dicentrizzazione, e che poi in fatto non la vogliamo.

Non comprendo di che dicentrizzazione parli l'onorevole Bertolè-Viale. Il ministro della guerra può effettivamente dal lato amministrativo e dal lato disciplinare liberarsi da molte incombenze; ma io domando di quali egli possa e debba liberarsi, sia dal lato dell'amministrazione che da quello del comando, di quelle di primo o di quelle di secondo ordine, delle importanti, cioè, o delle secondarie? Io credo che, per mantenere la disciplina, l'unità, la compattezza dell'esercito, egli non possa liberarsi che di queste ultime.

Ora, non trovate voi strano che questo maggior generale, o questo tutt'al più tenente generale, si scarichi delle incombenze di second'ordine e le getti sulle spalle al generale d'armata per appunto?

E che siano effettivamente incombenze di ultimo ordine, incombenze di un'importanza al tutto secondaria, quantunque l'onorevole Bertolè-Viale la pensi altrimenti, io persisto a crederlo completamente, e voglio provarmi a convincerne la Camera.

Quando io ho suscitata nel seno della Sotto-Commissione della guerra prima, poi della Commissione generale del bilancio, la questione della soppressione dei grandi comandi, alcuni membri della Commissione, i quali erano fortemente contrari a questa mia proposta, mandarono in tutta fretta su alla biblioteca a prendere il giornale militare del 1861 per dimostrare con argomenti di fatto che le attribuzioni dei grandi comandi erano effettivamente di grande importanza, e che io non aveva citato che quelli di minore per mostrare in certo modo che non valeva la spesa di mantenerli.

Come il volume arrivò e scorsero per davvero di che si trattava (è naturalissimo che non se ne doversero ricordare), lo misero in disparte, anzichè darne lettura. Ma appunto perchè non la diedero essi la lettura ai comuni colleghi, la diedi io, e fu proficua, perchè la Commissione generale intesa la lettura e le glose si accostò più che mai alla mia proposta, e quei signori si accorsero da ultimo di avermi reso proprio un servizio. Ora eccomi qui col giornale militare, e sebbene mi dispiaccia di dover dare una gran noia alla Camera, sia per la natura della materia che per il modo barbaro in cui è per giunta formulata, io

ci sono costretto, affinchè essa sappia per filo e per segno su che cosa sia chiamata ora a deliberare.

Ecco qui l'istruzione sommaria per l'esecuzione del regio decreto 9 giugno 1861, col quale vengono istituiti i grandi comandi, ed ecco il mirabile dicentrimento che ne deriva.

Ivi è scritto:

« Il comandante di dipartimento ha sotto la propria dipendenza tutti gli ufficiali ed impiegati militari di qualunque grado, le truppe tutte, le piazze, le fortezze, gli ospedali, le scuole ed i collegi militari che sono nel territorio del dipartimento. »

Cotesto già si capisce subito, è tutto vago e nominale; vuol dire che ogni tanto riceve e fa qualche visita.

« Le attribuzioni dei comandanti di dipartimento si dividono in due specie corrispondenti ai due uffici o stati maggiori che sono stabiliti presso ciascun gran comando... »

Alcuni della Commissione. Non ci sono più...

FAMBRI. Se non esistono più nominalmente v'è lo stesso personale.

« A) Attribuzioni relative alle truppe: verso le truppe che sono nel territorio del dipartimento, il grande comando ha la stessa autorità che fin qui esercitava il comando generale del corpo d'armata.

« L'autorità di concedere licenze si ordinarie che straordinarie agli ufficiali e bassa-forza riservandosi il Ministero di determinare l'epoca in cui debbonsi accordare e licenze ordinarie. Trattandosi di licenze ad ufficiali generali, capi di corpo e comandanti di piazza, il comandante del dipartimento dovrà dare avviso al Ministero delle licenze accordate, se sono licenze ordinarie, e riportare la preventiva approvazione del Ministero se sono licenze straordinarie, cioè se passavano il breve periodo di quattro settimane.

« Il solo Ministero potrà concedere licenze ai comandanti territoriali, comandanti locali di territorio e direttori di stabilimenti d'artiglieria, come pure, ecc. »

Oltre la limitazione del tempo c'è anche la limitazione di personale!

« 3° Il comandante di dipartimento non accorderà licenze ad ufficiali d'artiglieria e del Genio se non quando pelle medesime abbiano dato il loro concorso, per gli ufficiali d'artiglieria il comandante locale, e quindi il comandante territoriale da cui dipendono, ecc.

« B) L'esame e l'approvazione delle proposte dipendenti da rassegne speciali, e di rimando, attenendosi alla stretta osservanza dei regolamenti, con obbligo di trasmettere al Ministero gli elenchi approvati. »

Queste rassegne di rimando, lo dico per incidenza, sempre e poi sempre le fanno fare ai generali di divisione, e hanno ragione, perchè non sono all'altezza dei generali d'armata.

« C) L'approvazione delle deliberazioni dei Con-

sigli di disciplina per la revocazione dei sott'ufficiali e per l'invio al corpo dei cacciatori franchi con l'obbligo di trasmettere al Ministero i relativi verbali approvati.

« *D*) La sorveglianza delle scuole militari (non compresa l'Accademia) per quanto riguarda la disciplina militare, ecc.

« *E*) La facoltà di dislocare le truppe nei casi urgenti a seconda dell'interesse di servizio dandone partecipazione al Ministero.

« *F*) Tutte le misure che sono necessarie per la guardia della frontiera.

« *H*) La facoltà di riformare e vendere colle norme e garanzie stabilite i cavalli inabili al servizio con obbligo di trasmettere al Ministero gli elenchi approvati. »

Si capisce come ci voglia un supremo grado per tutto ciò!

Mi fa pena dar noia ancora alla Camera con simile lettura, ma è necessario che sappia tutto intorno alla cosa su cui si accinge a deliberare.

« Al comando di dipartimento spetta l'alta sorveglianza per la manutenzione e conservazione delle caserme e dei quartieri. »

Come se non ci fossero i comandi dipartimentali e le direzioni del genio!!

« È obbligo del comandante di dipartimento di percorrere di tanto in tanto il proprio territorio per esaminare ogni cosa e soprattutto il progresso dell'istruzione e lo stato della disciplina presso le truppe. » Cosa che potrebbe fare partendosi, per esempio, dalla capitale, senza essere comandante del dipartimento.

« Ogni semestre il comandante di dipartimento dovrà trasmettere al Ministero una relazione sopra queste ispezioni generali, somministrando il suo parere sulle migliorie da introdursi nell'interesse del servizio, ecc. »

Tali sono le attribuzioni del generale d'armata, comandante un dipartimento. Io domando se vi abbia nessuno il quale possa illudersi intorno alla serietà di un tale decentramento; aggiungasi che infatti non si fa neanche tutto ciò che ho letto finora, e del resto si ha ragione di non farlo. Delle disposizioni posteriori non ce ne sono, perciò il regolamento del 1861 è completamente in vigore per i comandi dipartimentali.

C'è poi un inconveniente militare molto serio, ed è che, all'avvicinarsi della guerra, al momento cioè in cui fa d'uopo che il servizio territoriale sia pronto, attento e diretto da un'autorità superiore, in quel momento per appunto tale autorità superiore si eclissa; perocchè, appena c'è il più lontano sentore di guerra, il generale d'armata, è chiamato alla capitale, ed è naturale, per gli studi relativi alla prossima campagna.

Il comandante di dipartimento è alla sua stessa residenza assistito da un comandante di divisione

(che però taluni fra quelli che stanno per la conservazione dei grandi comandi vorrebbero sopprimere) questo comandante di divisione, naturalissimamente è uno fra i più distinti divisionari dell'esercito; sicchè il comandante del dipartimento, appunto per tale ragione, desidera di portarselo con sè alla capitale. Il comandante di dipartimento si porta inoltre con sè il proprio capo di stato maggiore: gli è un quattro e quattro otto. Il comandante della divisione che se ne va col generale d'armata per prendere il comando di una divisione attiva, si porta con sè, altro quattro e quattro otto, il proprio capo di stato maggiore.

Il servizio territoriale così precisamente nel momento del maggior bisogno resta in mano dei comandi di circondario, come si dicevano un anno fa, e dei comandanti di provincia che ci sono adesso, i quali faranno (e questa è una profezia che si può fare senza scintilla di spirito profetico) assai cattiva prova, non essendo nè sottodivisioni nè circondari, ma qualche cosa di ibrido e di esautorato. Ma ciò non è nell'argomento.

Si dice che decentramento c'è in quanto che il ministro della guerra quando ha da trasmettere un ordine, invece di scrivere 22 lettere ne scrive 4. Io domando una cosa: ammettendo pure che questa circostanza sia di qualche rilievo, mentre evidentemente non lo è, è più facile di comandare a 20 o 22 persone le quali dalla propria posizione e dalle leggi riconoscano in pienissima coscienza l'obbligo di obbedire, oppure a 4 sole, le quali però naturalmente si sentano in una posizione e si trovano munite di un prestigio molto superiore a quello di colui che impartisce gli ordini?

Io credo molto più facile comandare a 20 persone le quali ubbidiscono con la prontezza di un subordinato, di quello che a quattro persone le quali non hanno tutt'altro che coscienza di doverlo.

Non è mia intenzione fare una statistica delle volte che possono avere ubbidito e delle volte che non avranno; ammetto anzi che più o meno ubbidiranno, ma ubbidiranno come uno che non ne ha preciso, incontestato dovere, come uno a cui si domanda un favore. È una cosa molto differente. Credo molto più agevole far marciare 22 persone che stanno già in riga per dover marciare e partono senz'altro col piede sinistro al comando di *marche*!

Sicchè per me credo che sia molto più spiccio comandare a venti e anche a sessanta comandanti di divisione che a quattro dipartimenti. D'altronde, non è un far un vero torto ai comandanti di divisione il levare loro anche le piccole incombenze che ho letto per darle altrui, mentre poi effettivamente sono essi che fanno tutto e non i comandanti di dipartimento? Secondo me si fa una vera insolenza ad un generale di divisione quando gli si dice: voi non sarete autorizzato a fare una rassegna; voi non sarete autorizzato

a scrivere direttamente al ministro, a dare direttamente un parere sopra un istituto militare che sta nel vostro territorio! Cotesto, lo ripeto, è un deprimere la autorità, è quindi un deprimere la disciplina, è un creare la necessità della spesa d'una gerarchia ognora più alta e costosa.

Mi domandano che cosa si farà di questi generali di armata se si sopprimono i grandi comandi.

Non è il caso di rispondere così su due piedi a tale domanda, ma è facile l'accennare che possono farsene tanti ispettori; degli ispettori che possono essere riuniti in Comitato supremo, possono sedere nel Consiglio di difesa dello Stato, possono viaggiare, studiare, che so io! Non voglio dire adesso che cosa si debba fare di essi o che cosa possano far essi di sè; ma dico che non si debbono creare posti per gli uomini, non si deve dire: conserviamo i dipartimenti militari, perchè abbiamo i generali d'armata. Scommetto cento contro uno che se non avessimo generali d'armata, l'onorevole Bertolè-Viale non ci consiglierebbe di creare i dipartimenti militari per darne il comando ai generali di divisione più anziani. Proponendo di mantenerli si ammette il principio che si debbano in certi casi creare i posti per gli uomini. Ora, questo principio io non ammetterò mai, mai! (Bene! Bravo! a sinistra)

Sarebbe il diritto al lavoro delle classi sublimi. Io che non lo ammetto nelle classi affamate, non posso per nulla ammetterlo in favore delle sublimi.

È vero che la soppressione dei grandi comandi non fa luogo ad una grandissima economia; però, ha la sua importanza, e non è trascurabile. Del resto, qualunque essa sia, ripeto che il creare i dipartimenti perchè si hanno i generali d'armata è un nonsenso che ripete il ragionamento di quel citrullo che, trovandosi in possesso di un bel frustino, credette dovere per corollario comperare il cavallo, e si rovinò. Non vedo come perchè si hanno quattro generali d'armata s'abbiano a creare poi un 20 fra colonnelli e maggiori, 40 capitani, e tenenti e sottotenenti in proporzione.

È ben strano, lo ripeto, che per null'altro che perchè si hanno i generali d'armata si debba creare tutta questa roba! Ma dicono: se anche non ci fossero i dipartimenti, noi dovremmo mandare questi individui, per esempio, all'ufficio superiore di stato maggiore. Ma quell'ufficio ora ne fa senza, e, se ne fa senza, vuol dire che può andare avanti benissimo senza di loro.

Nonostante, se non li vogliamo mandare in disponibilità, perchè forse non sarà il caso, essendo fra i più distinti, mandiamoli all'ufficio di stato maggiore, il quale, avendoli, troverà del lavoro anche per loro.

Conchiudo che i comandi di dipartimento non hanno ragione d'essere nè disciplinarmente nè amministrativamente, e che per conseguenza, in particolare ai tempi che corrono, debba procedersi indilatamente alla

loro soppressione, dalla quale non avrà nè scossa nè arresto verun ramo del servizio nè amministrativo, nè tecnico, nè disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare. (*Mormorio*)

RICCIARDI. Se la Camera non vuol sentirmi tacerò...
Voci. Parli! parli!

RICCIARDI. Desidero trattare il lato economico della questione, che mi sembra non essere stato finora toccato.

Io approvo altamente l'abolizione dei grandi comandi militari principalmente perchè sembrami questo un primo colpo, non già all'esercito, di cui tutti siamo tenerissimi in questo recinto, sì bene al militarismo, il quale non è certo l'ultima piaga d'Italia. (*Movimenti*) Veniamo ora al lato economico della questione.

Signori, sapete che cosa costa un gran comando militare? Comincerò da uno dei più modesti, quello, cioè, di Bologna. Ecco le cifre, cifre molto eloquenti.

Mediante contratto stipulato il dì 30 ottobre del 1864, fra l'amministrazione della guerra e il marchese Albergati, di Bologna, si anticiparono al detto marchese 48 mila lire per la mobilia e per gli arredi della casa che doveva servire all'alloggio del generale, che si trova alla testa del comando di Bologna. Badate che questa mobilia e questi arredi, i quali valgono 48,000 lire, in virtù dello stesso contratto, son dati in proprietà al marchese Albergati, il quale restituirà questa somma nello spazio di 4 anni, vale a dire rimborsando allo Stato 3000 lire in ogni trimestre.

L'affitto è fatto per 14 anni, 7 mesi e 5 giorni, a ragione di 15,000 lire all'anno: di queste 15,000 lire, 10,000 sono pel locale e 5000 per la mobilia; il che vuol dire che lo Stato paga la mobilia due volte!

Veniamo ora a descrivere l'appartamento occupato dal mio onorevole amico, il generale Cialdini. (*Bisbiglio*) *Amicus Plato, amicus Socrates, amicus Cicero, sed magis amica veritas...*

Una voce a sinistra. Et economia!

RICCIARDI ... et economia! (*Si ride*) Il marchese Albergati è obbligato a tenere a disposizione del generale e dei suoi numerosi aiutanti di campo... in dovini la Camera che numero di letti!... Quindici!

Lascio stare tutto il resto della mobilia, affatto corrispondente a un appartamento, che chiamerò principesco. Or bene, domando io: ha egli bisogno lo Stato di tenere i suoi generali così splendidamente alloggiati?

Sapete, o signori, quanto costa l'affitto della casa dove dimora il comandante generale di Firenze? Costa 36,000 lire! E non crediate che il Consiglio di Stato non sia stato consultato per tutte queste spese. I pareri di esso Consiglio di Stato portano le seguenti date: 30 settembre del 1864, 7 febbraio e 21 dicembre del 1865. Ciò dico per corroborare la verità di quanto ho asserito.

Potrei dilungarmi sullo sciupio che si fa a Napoli, sciupio di cui mi duole dover dire aver dato il primo esempio l'onorevole generale La Marmora, il quale fece sì che dal palazzo occupato un tempo dal principe di Salerno, che è uno dei principali di Napoli, e vastissimo fra i più vasti, venissero espulsi tutti gl'inquilini per alloggiare il generale e tutto il suo stato maggiore il quale ora invade intero quel gran casamento. E notate bene che bisognò largamente indennizzare i numerosi inquilini. Il detto palazzo rendeva allo Stato una somma considerevole, che ora è perduta affatto. *Ab uno disce omnes.* Quello che è accaduto a Napoli, accadde pressochè dappertutto; e così si spiega, o signori, il come il nostro tesoro sia una vera botte delle Danaidi.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Io non so se, prima d'entrare nel fondo della questione, debba rispondere alcune parole all'onorevole Ricciardi; lo farò, non foss'altro, per sgombrare l'animo mio da ogni preoccupazione estranea al punto di vista militare da cui la considero. Voglio dunque fargli subito una dichiarazione. Sappia l'onorevole Ricciardi che il palazzo Albergati di Bologna (è questa la famosa mina che si aspettava e che rumoreggiava intorno da più parti) in tutti i tempi, anche nei primordi del nostro movimento politico, servì sempre ad alloggiare l'autorità militare suprema del luogo. Il generale Garibaldi, il quale non può essere accusato di portare all'apice il lusso, tutte le volte che stette in Bologna fu alloggiato al palazzo Albergati, perchè il municipio era solito a dare quel palazzo all'autorità militare.

E se l'onorevole Ricciardi vorrà riscontrare in termini generali ed in termini particolari le spese pei comandi di dipartimento, come quelle per le altre autorità militari, e vorrà paragonarle colle altre autorità che godono del beneficio dell'alloggio, io credo che egli troverà il confronto favorevole alle militari, in generale almeno: io non accennerò che le prefetture... (*Rumori*)

Voci a sinistra. Peggio che mai!

BIXIO. Ma non esaminiamo la questione da questo punto di vista. Le istituzioni vanno esaminate come tali, e per se stesse; e fosse anche vero che taluni inconvenienti si verificassero e fossero constatati, questi sarebbero sempre argomenti per dire che il tale titolare od il tal altro abbiano errato, ma non sarebbero ancora ragioni per abbattere l'istituzione.

Ma io mi affretto di uscire da un argomento che brucia, e che veste quasi un carattere personale, per entrare nella questione puramente e semplicemente militare.

RICCIARDI. Domando la parola per un fatto personale.

BIXIO. Io, lo dichiaro, sono per la trasformazione dei comandi di dipartimento dal modo in cui funzionano

oggi; ma, naturalmente, per venire ad una conclusione pratica bisognava che io venissi al modo che mi era offerto come commissario pel bilancio, cioè di votare contro.

Ora, votando contro, non vuol dire che io possa accettare, e quasi votare insieme con quelli i quali dicono coll'onorevole Fambri: i dipartimenti non avevano fin qui ragione militare di specie alcuna per esistere, o poco meno.

Io non posso accettare questo modo di vedere la questione. A me, in primo luogo, piace partire dalla stessa premessa fatta dall'onorevole mio amico il generale Corte, cioè che la questione politica non è per le persone che occupano la elevata posizione di cui ragioniamo, non ispirano nessuna preoccupazione.

Io del resto, per ora almeno, esamino la questione da un altro punto di vista. Io dico: l'esercito è voluto dal paese unicamente per ragione di difesa esterna ed interna: se non fosse così, se l'Europa ed il mondo comprendessero il proprio diritto, se ognuno potesse vivere liberamente e tranquillamente dentro alle proprie frontiere naturali, se posso dir così, cesserebbe il bisogno di difendersi all'interno, nè vi sarebbe evidentemente più bisogno di eserciti. L'esercito non è altro che uno strumento di difesa, se fosse nel caso, ed è la conseguenza dello stato in cui viviamo, volete all'interno, volete nei nostri rapporti coll'estero.

Ora la preoccupazione mia permanente è questa: l'esercito che è destinato specialmente per la guerra deve costituirsi in modo che il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra si possa fare nel modo il più pronto che sia possibile, e contenga nei quadri segnatamente degli ufficiali superiori e generali gli elementi bastevoli ad una pronta mobilitazione che è oggi la grossa questione. È evidente per me che l'aver in pronto degli ufficiali generali di grado il più elevato per la guerra, vuol dire che durante la pace debbono avere una posizione d'attività, altrimenti conosceranno poco l'esercito che debbono comandare e ne saranno poco conosciuti. Questo per me è indiscutibile, nè vi può entrare in modo alcuno la questione se gli eserciti permanenti debbano essere o non essere. Coloro che sollevano la questione pregiudiziale all'esistenza degli eserciti, non sono evidentemente nell'argomento.

Io discuto con chi ammette gli eserciti permanenti. Gli eserciti permanenti sono organizzati così in Europa, e lo sono segnatamente dai Governi che ci sono vicini e potrebbero esserci nemici domani, come lo furono lungamente. Io non andrò a cercare l'origine dei generali d'armata in Spagna, perchè datano da tempi più lontani e da uomini che provano qualche cosa di più che non provi la Spagna. I generali d'armata, propriamente detti, quali comandanti delle grandi unità strategiche, hanno origine dal famoso campo modello di Boulogne.

Questo passato, come organizzazione militare, merita certamente l'attenzione del mondo militare. Napoleone I è tale autorità, e quella organizzazione è andata a coronarsi a Vienna. Forse è andata troppo oltre, ma quella organizzazione aveva consenzienti degli uomini che si chiamavano Massena, Ney, Saint-Cyr, Soult, ecc. ecc., militari insomma la cui autorità tutto il mondo accetta.

CORTE. L'hanno abbandonato.

BIXIO. L'onorevole Corte m'interrompe, dicendo: l'hanno abbandonato. Questa è una questione a parte. Napoleone I si è abbandonato da sè, rispondo io, e, aggiungo, per mostrare meglio lo spirito del tempo. Napoleone I ha dovuto fuggire vestito da colonnello austriaco, perchè lo si voleva trucidare. Questo è consegnato nella storia. Napoleone ha abusato del suo genio; e non bisogna, in una questione militare, portarmi l'interruzione, che è stato abbandonato, per diminuire forza al mio ragionamento. Napoleone si è abbandonato da sè; ha voluto portare Dio in terra e farlo suo: ma non si fa così!

Ritorno all'argomento, e dico, che come autorità militare è evidente che, quando si citano uomini e fatti del genere che ho citato, non si deve andare a cercare l'origine altrove, perchè si crede dai più possa riscontrarsi in un paese dove la libertà ha basi poco solide.

Rimane che si giustifichi l'applicazione di questi comandanti le grandi unità strategiche combattenti dei tempi di Napoleone I ai servizi territoriali del tempo di pace. Io non credo difficile la dimostrazione di questa necessità quando, ricordando quello che ho già detto in proposito, si rifletta come oggi più di prima importa avere presente la prontezza con cui bisogna poter mobilitare le proprie forze, dopo segnatamente l'ultimo esempio della Prussia la quale in 14 giorni ha non solo mobilitato il suo esercito, ma lo ha portato oltre la frontiera e nelle posizioni militari per combattere utilmente. La questione è questa: gli eserciti come combattono? Combattono in corpi d'armata di due, tre e persino di quattro divisioni a seconda degli organici fondamentali e del terreno su cui si deve combattere.

Quando un'armata va in campagna, da chi è comandata? Da uno o da più generali d'armata.

Quando si tratta d'un ordinamento militare bisogna prenderlo complessivamente ed esaminarlo come tale onde farsi un criterio giusto: sarà un criterio che potrà essere combattuto, ma sarà un criterio.

L'esercito non esiste ragionevolmente e principalmente che per la guerra, ed è comandato dai generali di divisione e dai generali d'armata: perchè volete togliere i generali d'armata nello stato di pace? Io qui vengo in appoggio degli argomenti accennati dall'onorevole mio amico Bertolè-Viale. Volete voi che il generale d'armata non possa studiare il personale, non possa conoscerlo? Volete che non sia in caso di seguire giorno per giorno i progressi che avvengono, segnata-

mente oggi in cui tutto si porta agli estremi? Oggi in cui si ricorre alle strade ferrate per la guerra, come ha fatto la Prussia; così pure si trae gran partito delle mine per i ponti: vedete quanti progressi sono avvenuti a questo riguardo negli Stati Uniti! Ci è una vera rivoluzione. Volete voi che il solo generale d'armata stia in disparte, e poi un bel giorno metterlo alla testa dell'esercito? Questo non è assolutamente possibile.

La questione accennata or ora, e che non è stata accennata dagli oppositori perchè evidentemente non conveniva loro, è lo studio che si riferisce al personale segnatamente degli ufficiali superiori capi di corpo ed ufficiali generali, e sopra questo argomento io richiamo tutta l'attenzione della Camera. Bisogna ricordarsi che l'esercito nostro è un giovane esercito in cui le tradizioni non sono ancora così salde in cui la necessità dell'osservazione si fa sentire. L'esercito è numeroso. Le guerre si fanno raramente e bisogna sapere per sè ed essere strumento d'informazione al Governo per tutto e per tutti in modo che si sappia chi a seconda dei casi si debbe destinare a particolari missioni.

Le note speciali di proprio pugno, che sono il risultato di conferenze avute, di riflessioni fatte colle persone e di discussioni avute sul terreno, e per cui un ministro, un generale, quando si avvicini una guerra possibile, sappia subito scegliere convenientemente il personale superiore e di quella data qualità secondo la guerra che va a fare, queste note speciali sono necessarie. E come farà un generale, che deve comandare in capo, se non avrà avuto in tempo di pace la possibilità gerarchica di conoscere come si fa il servizio, come si fa l'istruzione, come si fa lo studio del terreno? se non avrà dovuto controllare non solo, ma dare informazioni speciali sopra tutti gli ufficiali superiori? Ma, si dice: questi generali fanno poco, pochissimo.

L'onorevole Fambri ha un'abilità straordinaria quando vuole provare che una cosa ha poca importanza: egli legge correndo le istruzioni per l'esecuzione del decreto organico che stabilisce i comandi di dipartimento...

FAMBRI. Domando la parola per un fatto personale.

BIXIO ... e dice: essi hanno sotto la loro dipendenza tutti gli ufficiali di qualunque grado, le truppe, le fortezze, ecc. Ma le sembra poco tutto questo? Io capisco che quando non si voglia far niente, quando non ci sia un ministro della guerra, quando non si abbia una riputazione, quando non si abbia coscienza, si possono lasciare inosservate tutte le attribuzioni; ma sa l'onorevole Fambri che un generale d'armata deve essere in condizione di comandare un esercito? Sa che un generale d'armata deve avere un concetto preciso intorno ai nemici, ed essere al corrente dei progressi di tutte le grandi applicazioni sulle cose militari che oggi vanno sempre allargandosi? che deve conoscere posizione per posizione tutto il sistema di difesa del paese?

che deve conoscere tutto quello che si può opporre al nemico? Non si sta molto a dire: sì, conoscono le fortezze nominalmente.

Come? Si conoscono nominalmente? Io ho comandato delle divisioni in luoghi dove c'erano fortezze, e so dire che questo non ha fondamento che nell'immaginazione.

I campi militari chi li comanda? Lo studio dei terreni e delle posizioni, chi lo dirige?

E se mi dite: questa è una questione che costa una certa somma, e che l'Italia non è in condizione di poter pagare; che è una questione politica per taluni, finanziaria per altri, io risponderò che questa è una questione estranea all'argomento militare. Se voi volete un esercito fortemente organizzato, dovete sgombrare dalla vostra mente ogni pensiero secondario, dovete prendere l'esercito stanziato e compararlo con gli altri d'Europa, e voi troverete che il vostro esercito vi costa relativamente meno degli altri, e che risponde allo stesso obbietto.

L'onorevole Fambri diceva ancora che il rapporto annuo al ministro è cosa da nulla. Ma io ho l'onore di dirgli che, per fare il mio rapporto divisionale, ho bisogno di studiare per almeno un mese per riempire solo quello che il Ministero ci domanda; ben altrimenti serio è il lavoro d'un generale d'armata pel suo dipartimento.

Detto questo in favore dell'istruzione, passo a dire delle obiezioni che mi consigliano talune trasformazioni.

Io ho osservato qualche inconveniente e lo dico francamente, cioè che, malgrado le istruzioni generali che naturalmente sono uguali per tutti, pure i comandi di dipartimento funzionano in modo diverso. Se posso esprimermi a numeri, direi che uno esige come 10, l'altro come 15, l'altro come 20. Questo si spiega secondo la natura del luogo, le esigenze di particolari servizi ed i caratteri delle persone. Ma pure parmi che bisognerebbe che fosse più precisato, ed un regolamento speciale, come per tutto il resto, determinasse meglio cosa, quanto e quando debba farsi, e fossero eliminate talune cose che sono un duplicato inutile od almeno non necessario.

Io so che questa era una preoccupazione di un ministro precedente, del generale Petitti, mi pare, il quale avea fatto da una Commissione speciale compilare uno speciale regolamento, perchè le attribuzioni varie del generale d'armata fossero determinate, ed ognuno sapesse cosa dovea fare.

Per delle ragioni che non so veramente quali siano in complesso, questo regolamento non è stato approvato. Io vorrei vedere riempita questa lacuna. Si vedrebbe intanto se non è il caso di semplificare il servizio. Tale è stata, credo io, l'idea che ha informato il progetto d'ordinamento presentato dal Governo nella parte che si riferisce i comandi generali, tanto

nelle Commissioni della legge dell'ordinamento, come in questa del bilancio.

Io avrei così finito la parte militare, e mi rimarrebbe solo a rispondere a qualche dubbio od obiezione accennati dall'onorevole Corte e dall'onorevole Fambri e mi dispiace anche averlo sentito all'onorevole Bertolè-Viale. Ho sentito prima di tutto dall'onorevole Corte mettere in rilievo l'inconveniente che i generali d'armata si trovino in un grado superiore a quello del ministro della guerra.

Io non credo che questa sia una ragione che possa valere contro l'istituzione. Il ministro, per la sua qualità e la Costituzione dello Stato è superiore a qualunque generale, qualunque sia il suo grado, se è militare, fosse anche colonnello, come ve ne sono stati esempi, fosse di un grado inferiore; non fosse militare affatto, il ministro è il capo dell'esercito, il ministro risponde al Parlamento. E mi è dispiaciuta l'obiezione anche perchè mi pare che quando non vi fossero altre ragioni, la Costituzione basti ed è evidente. Diffatti noi abbiamo avuto il Cavour, ministro della guerra come abbiamo avuto il Ricasoli, reggente il Ministero stesso, e non vedo che la cosa non fosse legale come lo sarebbe per altri che fossero di grado assai inferiore ai generali d'armata.

Altra cosa assai più grave che ho udito è quella specie di resistenza o di riluttanza all'obbedienza per parte dei generali d'armata, di cui si è parlato in modo d'ipotesi, perchè in nessuna parte si è citato un fatto.

Io credo che si dimentica, dicendo questo, che giunti al vertice della gerarchia militare non si è tanto giovani e si è avuto il tempo di riflettere, e che da questi uomini si sente prima di tutto e più di tutti la necessità dell'ubbidienza militare, e si sa che questa è tanto più necessaria quanto si è più in alto, segnatamente quando si vive in un paese libero. Noi vediamo che laddove la libertà è quasi sconfinata, la disciplina è più severa, gli eserciti più rigidamente ubbidiscono, là si mantiene nella bassa forza perfino la disciplina col bastone; non dico per questo, o signori, che io ne desidero l'applicazione all'esercito nostro, ma dico che negli Stati Uniti, per esempio, e in Inghilterra, dove la libertà fa parte, direi, della midolla dell'osso di quel paese, là la disciplina è più severa.

Ora non posso ammettere in modo alcuno, segnatamente nelle condizioni nostre col nostro passato e dirò anche col nostro presente, che un ministro della guerra possa trovare una qualunque resistenza nelle autorità militari elevate. Questa resistenza non posso ammetterla. Del resto il ministro della guerra ha autorità bastevole per farsi ubbidire.

Quando vi sono delle resistenze vi sono delle leggi e dei buoni regolamenti, e vi sono, occorrendo, delle buone piazze di guerra dove si mandano agli arresti coloro che si attentassero di opporsi all'autorità del Governo.

FAMBRI. I generali d'armata in arresto!

BIXIO. Perché no? Tutti coloro che non ubbidiranno.

FAMBRI. Non ci sono precedenti di arresti simili!

BIXIO. Vuol dire che le mancanze di cui si è parlato non si sono mai verificate.

Io finisco facendo una raccomandazione alla Camera. Si può discutere dal punto di vista militare le istituzioni dei corpi d'armata in guerra ed in pace; si possono avere opinioni diverse; ma prima di decidere risolutamente, così quasi con sicurezza, bisogna pensarci un momento, e considerare che è una istituzione che fa parte del nostro organamento militare; che se si toglie in tempo di pace, deve pur togliersi in tempo di guerra. Ora domando se tutti hanno la loro convinzione formata circa l'aver o non avere dei generali d'armata in campagna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana.

MELLANA. L'onorevole Bertolè-Viale ci faceva una preghiera, quella cioè che si discutesse, ma si discutesse senz'ira. L'onorevole Bixio dice che si discuta, ma che si approfondisca bene la questione. Quanto all'approfondir bene la questione, l'onorevole Bixio sa da quanti anni se ne preoccupa il Parlamento; quindi non è a temere che vi sia difetto di studio. In quanto alla raccomandazione dell'onorevole Viale, che cioè si faccia senz'ira e senza passione di parte questa discussione, essa non potrà mai attagliarsi a me, a me che, dal primo giorno che nacque inopinatamente nel nostro paese l'istituzione di cui oggi è questione, l'ho sempre combattuta, e l'ho combattuta per profonda convinzione, divisa anche da uomini onorandi che appartenevano all'esercito, fra cui un illustre generale che ho imparato a stimare e della di cui amicizia mi onoro, perchè non solo organizzò e condusse alla vittoria l'esercito subalpino, ma lo educò in modo che esso non è mai sortito dall'orbita della propria azione: sicchè la indipendenza del Parlamento subalpino restò a modello de' popoli liberi.

Ebbene, quando fu introdotta nell'esercizio italiano quella istituzione francese, ho sentito quell'illustre generale lagnarsi di quest'istituzione, e dire che forse ci veniva importata dalla Spagna, ma che non avrebbe mai attecchito nell'Italia libera. (*Movimenti*)

Sopra alcuni fece senso l'aver noi testè votato onde oggi stesso avesse luogo questa discussione.

Dirò in proposito che dal momento che l'onorevole ministro della guerra vi acconsentiva, non è a supporre che volessimo sorprendere i nostri avversari, non preparati. Il motivo di tale fretta sta nella natura umana, la quale è tale che quando si tratta di venire ad un passo doloroso, uno procura di sbrigarli il più presto possibile. Noi, che combattiamo quest'istituzione, sentiamo in questa circostanza maggior dolore che non sentano coloro che la difendono. Non è certamente senza il più vivo rincrescimento che ci vediamo con-

dotti a togliere una posizione, se così vuol chiamarsi, ad uomini che hanno reso eminenti servigi alla patria; ma noi sosteniamo la soppressione di quest'istituzione per un profondo convincimento.

Si è parlato di pericoli che da quest'istituzione medesima possono col tempo derivare al paese.

Credo che il timore sia legittimo. Guai a quel popolo il quale aspetta a pensare ai pericoli quando i pericoli sopraggiungono! Guai a quel popolo che non è geloso, anche ingiustamente, della propria libertà! (*Bene! Bravo!*)

Per allontanare i pericoli, gli antichi ricorrevano perfino all'ostracismo. Se in Francia si fosse dato ascolto a quelli che nell'Assemblea gridavano: non lasciate discutere il Governo; se non si fosse riso dei lontani pericoli, forse questi pericoli sarebbero stati scongiurati (*Bene!*)

Coloro che applaudivano ai generali di Spagna che combattevano contro don Carlos, e credevano che mai avrebbero a se stessi fallito, certo non si aspettavano di vedere le seconde gesta di Narvaez e d'altri consimili generali. (*Bravo! Benissimo!*) Se da principio avessero temuto, certo avrebbero evitato il pericolo.

Ora, egli è appunto in questo momento, in cui non ci sovrasta nemmeno la più lontana minaccia, che noi dobbiamo provvedere all'avvenire; e per provvedere all'avvenire, è appunto in oggi che noi dobbiamo discutere con serenità d'animo, tranquillamente questa questione. E tanto più tranquillamente, mi permetta che lo dica l'onorevole Bixio, inquantochè quando io la combattevo negli anni precedenti, avevamo dinanzi la minaccia dell'Austria, che stava accampata in Italia; l'idea della guerra assorbiva tutti i nostri pensieri e perciò, se vi era momento in cui forse vi sarebbero state delle ragioni a difesa dell'istituzione di cui si tratta, tal momento era quello; ma oggi che, padroni in casa nostra, sta in noi il prescegliere il momento della guerra, oggi possiamo anche più tranquillamente discuterla.

E qui mi sia permesso di toccare la questione costituzionale. Se non vi fosse altro motivo per combattere quest'istituzione e cancellarla dal bilancio, la metterei innanzi io, per questo fatto che verrò ora accennando. Noi pur troppo abbiamo assistito all'inconveniente di vedere l'ordinamento dell'esercito venirsi man mano facendo dal potere esecutivo, secondo le circostanze e secondo gli uomini che tenevano il potere. Ora io scorgo questi medesimi uomini riconoscere il pericolo creato con questo modo incostituzionale di organare l'esercito e riconoscere che le istituzioni non stabilite con legge sopra solide basi sono sempre pericolanti. Infatti quest'istituzione dei grandi comandi ci fu regalata un bel giorno da un decreto reale, ed ora per abolirla ci dicono: aspettate una legge. Sarebbe comodo pel potere esecutivo fare per decreto ciò che solo per legge doveva effettuarsi, e poi

quando questo decreto ha avuto il suo effetto, venir qui sostenendo che la illegale istituzione non può essere abrogata che per legge.

Ci dicono: rimandiamo questa discussione ad una legge. Ma per fare una legge si richiede il concorso dei tre poteri. Noi non siamo che uno di questi tre poteri. Per distruggere adunque quello che ha fatto illegalmente il potere esecutivo si richiede il suo assenso. Basterebbe a questo il fare un decreto che, in sè illegale, starebbe in potere di chi commise la illegalità di renderlo durativo, opponendosi all'emanazione della legge che vorrebbe distruggerlo.

Ma, la Dio mercè, noi abbiamo un rimedio nello Statuto. Quando il Ministero fa per decreto ciò che si dovrebbe fare per legge, la Camera toglie la somma relativa dal bilancio, e siccome nessuno degli altri due poteri può rimettere la somma quando è stata tolta da noi... (*Segni d'approvazione a sinistra*) ecco che in questo modo veniamo a combattere ad armi eguali.

DI REVEL, ministro per la guerra. La somma pei comandi militari fu stabilita in bilancio.

MELLANA. Ma per quell'anno solo, perchè la legge del bilancio è annuale: come allora fu ammessa, oggi può essere tolta; ma non vi è legge per quest'istituzione; essa nacque improvvisamente, e cesserà come nacque.

Osservava poi l'onorevole Bixio: badate, non è dalla Spagna che quest'istituzione ci è venuta, ma bensì dalla Francia, e non dalla Francia attuale, ma dalla Francia del primo impero; e ci ricordava il campo di Boulogne.

Ma anch'io, quando ci siano attrupamenti o campi d'esercitazione, consiglio di mettere a capo un generale d'armata, come in Francia un maresciallo. Quando vi sono questi generali d'armata in disponibilità, se vi sarà un campo da comandare, un piano da formare, una perlustrazione da eseguire, sicuramente saranno a prescegliersi gli onorevoli generali d'armata che sempre devono essere a disposizione del Governo, giacchè io sono d'avviso che questi dignitari dell'esercito non vanno giubilati, ma debbano rimanere nell'alta loro carica per tutta la vita. Ma come istituzione normale essa data dal secondo impero; e quando quel Governo si credeva minacciato dai partiti, e voleva militarmente imporsi, faceva fare un campo armato della Francia, e l'ha divisa nelle sue zone militari; ecco la istituzione che noi abbiamo improvvidamente trapiantata nel nostro libero paese.

In Francia, prima di queste circostanze create dal 2 dicembre di quell'epoca, vi furono dei marescialli, i quali stavano alle loro case, studiavano, erano richiesti, e andavano a comandare i campi, e viaggiavano per ispezionare i progressi degli eserciti delle altre nazioni; e quando veniva il caso, se loro era concesso un comando, comandavano anche in faccia al nemico: ma in tempo di pace non facevano che quello che noi vogliamo che facciano tutti gli uomini benemeriti, che

nelle patrie battaglie si sono distinti: ma noi non vogliamo che il nostro paese sia diviso in zone militari con alti capi permanenti in tempo di pace. Se Napoleone aveva le sue buone ragioni per rafforzare la sua dinastia, noi non le abbiamo, ed io sento che anche in Francia questa istituzione oggidì si comincia a rimpiangerla da quelli stessi che la credevano ottima, ed io non mi meraviglierei che se noi oggi non la togliamo, ci precedessero i Francesi stessi in questa via di riforma, dando a noi questa salutare lezione; poichè neppur là questa istituzione non ha alcuna ragione militare di esistere.

Ma l'onorevole Bertolè-Viale, e specialmente l'onorevole Bixio, ci facevano sentire la necessità che questi generali superiori conoscano i loro uomini, che vi sia questo contatto dell'armata coi suoi generali; ma spieghiamoci: intendono essi di fare come in Persia dei corpi d'armata che si chiamino del tale o del tal altro *sciah*, che li abbia permanentemente sotto la sua mano? In tal caso si avrebbero grandi pericoli; ma se è come da noi, che i reggimenti si mutano di comando, potrà darsi il caso che quando un generale sarà in faccia al nemico dovrà comandare reggimenti, brigate che forse non avrà mai veduto, e che sono stati educati da altri generali d'armata; potrà persino succedere che appunto un bel giorno un generale d'armata si trovi in faccia al nemico comandando dei reggimenti che furono educati con altre simpatie ed in senso opposto al suo. Non si possono togliere, perchè nella natura umana, queste divisioni di simpatie. A me piace anzi il soldato che mostra fiducia per questo o per quel capo, e che concreta il prospero successo delle armi in talune persone.

Ma se si fa in modo che questi generali d'armata abbiano a trovarsi a comandare reggimenti che saranno aderenti alla simpatia verso altri capi si crea con ciò un grave pericolo. Perchè ci fosse quell'utilità che dicono gli oppositori, bisognerebbe che si stabilisse il nostro esercito, come lo è ancora in certi paesi barbari, presso i quali l'esercito è posto sotto capi fissi, e quali vedono l'avvenire loro, la loro patria nel condottiero. Ciò ora non può più essere.

BIXIO. La Prussia, per esempio.

MELLANA. Ma mi scusi, la Prussia non ci ha poi data ancora una gran prova di libertà civile. (*Bene!*) Ed io ammiro altamente i rappresentanti della Prussia che, anche davanti ai generali vincitori di Sadowa, seppero nel Parlamento ridomandare le franchigie costituzionali. (*Bene!*) È questo che fa onore alla Prussia, ed è qui che noi dobbiamo imitarla. (*Vivi segni d'approvazione dalla sinistra e dalle gallerie*) Noi ammiriamo i nostri generali quando spargono il loro sangue a pro della patria in faccia al nemico; ma quando essi seggono qui come cittadini, quando essi condividono gli affetti e le speranze della patria in questa sfera, noi li richiameremmo, ove occorresse, al dovere, come richia-

meremmo qualunque altro cittadino. (Bene! *a sinistra*) Ed è questo il più alto attestato che noi possiamo dare all'esercito, quello cioè di crederlo, quale è, capace di sentirsi dire tutta la verità.

BIXIO. Domando di dare uno schiarimento.

MELLANA. Quanto poi alla Prussia osserverò al mio amico Bixio che colà non si tramutavano i corpi d'esercito nè i singoli reggimenti. In Prussia è la nazione divisa in zone, ed ogni zona dà il complemento di un corpo d'esercito. Allora può stare il comando territoriale fisso, perchè è il territorio stesso che, quasi Stati diversi, dà eserciti completi. Io pel primo riconosco la parte buona di questa istituzione. Ma i nostri comandi militari sono cosa al tutto diversa. Quando si porta ad esempio un'istituzione, bisogna prenderla nel suo complesso; ma quando se ne vuole applicare una parte senza tener conto delle altre, allora, invece di prendere il buono, spesso si riesce al danno.

L'onorevole Bertolè-Viale diceva: ma voi che siete così propensi alla decentralizzazione, voi che desiderate di togliere la massa delle cose dalle mani del Governo per farle rifluire in vari centri di popolazione, perchè combattete questa decentralizzazione? Mi permetta di fare una distinzione: l'esercito è un'eccezione, perchè noi lo reggiamo con tali leggi che sono la negazione della libertà, e noi ammiriamo anche questo esempio d'abnegazione e di sacrificio alla libertà ed alla patria, che i nostri soldati si danno assoggettandosi a delle leggi eccezionali che sono la negazione della libertà. Io potrei rispondergli questo, ma io voglio combatterlo sul suo stesso terreno. Ebbene, quello che egli vuole decentralizzato in cinque, noi lo decentralizziamo in ventidue: ecco che abbiamo ottenuta la maggiore decentralizzazione, perchè noi vogliamo che i generali di divisione abbiano quegli incarichi che oggi hanno i generali d'armata. (Bene! *a sinistra*)

E giacchè siamo a parlare di generali di divisione, io non voglio nascondere alla Camera una convinzione profonda che mi venne dallo studio della storia; ed è che molte delle grandi vittorie furono riportate dall'iniziativa di bravi generali di divisione. Invano provvede il capo supremo se i singoli generali, immedesimandosi nel gran concetto, non lo coadiuvano colla iniziativa loro e talora colla disobbedienza. Senza tener conto degli antichi o lontani fatti d'arme, da Marengo a Magenta stanno i fatti a testimonianza della mia tesi.

Quindi io vorrei che tutti i nostri generali di divisione fossero educati a qualche sistema più atto a sviluppare la loro iniziativa sul campo; quindi avessero anche una maggiore iniziativa in tempo di pace.

Io credo che l'onorevole Bixio, come gli altri nostri distinti generali, non troveranno che sia un volerli offendere il desiderare che essi abbiano un po' più le mani libere ed una maggiore responsabilità.

L'onorevole Bixio disse che adesso i nostri generali

d'armata devono studiare le fortezze, il terreno e tante altre cose. Ciò debbono pur fare i generali di divisione; ma, siccome essi sanno che vi è il generale d'armata il quale deve fare questo, così essi possono poltrire. (*Movimenti diversi*)

Io non dico che poltriscano tutti, ma non voglio che abbiano questo salvocondotto; voglio che abbiano la responsabilità di farlo, perchè, venendo un caso di guerra, possano sviluppare quegli ingegni che hanno resi famosi nella storia i Dessaix ed altri, che hanno colle loro vittorie giovato al loro paese.

Risponderò, per ultimo, ad una delle più gravi considerazioni fatte dall'onorevole Bertolè-Viale, quella, cioè, del conflitto. Egli dice: possono sorgere dei conflitti fra i vari generali di divisione; quando vi è un capo superiore ad essi, questo conflitto è tolto. Io non temo i conflitti fra i vari generali di divisione, perchè in tal caso il ministro interviene direttamente, o, se crede, prende uno dei generali d'armata posti a disposizione del Ministero e lo manda in quel dato luogo e corregge; ma quando ci sono quattro generali d'armata, se nasce conflitto fra questi, ove andiamo? È questo conflitto che temo, non quello dei 22 generali di divisione. Lasci pure che due teste bruciate siano in conflitto, dei generali di divisione ce ne sono ancora 20 altri da metterli al dovere; ma quando sono tre o quattro, e che hanno la somma delle cose, e che vengono a questi conflitti, allora dove andiamo a prendere i superiori per richiamarli all'ordine? È appunto questo timore di conflitti fra i generali d'armata ch'io temo, e che voglio evitare; per quanto ai conflitti minori è prontamente provveduto, quando il ministro abbia sotto mano questi generali superiori, per poterli, al caso, mandare ove occorre.

Quanto alla posizione delicata del ministro che in grado inferiore deve pure rispondere innanzi al Parlamento della condotta dei generali d'armata rivestiti d'alti comandi, ed aventi nelle mani la somma delle cose, ci rispondono che un ministro che sente la propria dignità deve all'uopo saper tenere a dovere questi supremi comandanti: e citano la Francia ove vige questa stessa istituzione. Tale esempio non vale a confortare il loro asserto.

In Francia vi sono i marescialli, che hanno 60,000 franchi di stipendio e il ministro ne ha 100,000. Quindi colà è sempre un maresciallo che regge il dicastero della guerra. Dunque è un pari in grado che comanda ad altri suoi pari; ma qui che il ministro della guerra è ridotto a modestissime proporzioni (*Si ride*), non c'è nessun generale d'armata che abbia la voglia di surrogarlo. (*Si ride*) Vi potrà essere un generale d'armata, che accetti il Ministero degli esteri, perchè vi sono quelle 20,000 lire di più oltre lo stipendio che possono tenere luogo dello stipendio di generale d'armata; ma è difficile che un generale d'armata voglia sedere al banco del Ministero come ministro della guerra. In-

fatti, dopo la istituzione dei generali d'armata, niuno di questi accettò di fare il ministro della guerra. Poco stipendio, responsabile, tuttodi bersagliato: chi avrebbe mutata la bella e riposata posizione d'un generale d'armata col portafogli della guerra? (*Risa di assenso*)

Si dice pure: se il ministro della guerra si trova in difficile posizione innanzi a 5 generali d'armata che occupano i cinque comandi generali, tale posizione non muta, anzi si fa più grave quando questi generali si trovino alla capitale o raccolti in Consiglio.

Anzi tutto accetto questa vostra preziosa ammissione. Quindi soggiungo che per mio conto trovo più terribile la posizione del ministro quando ha questi cinque generali sotto i suoi ordini per delegare loro quelle temporanee occupazioni od incombenze che crede, anzichè quando l'esercito suddiviso in cinque parti è posto permanentemente sotto l'immediato comando di cinque capi in grado e posizione superiore al ministro.

Nel concludere mi limito a poche parole, e dico che costituzionalmente noi potevamo e dovevamo, in occasione del bilancio, venire a questa discussione, dovevamo venirci perchè, se non altro, servisse d'esempio per far vedere come il Parlamento sa difendere i propri diritti, come ciò che fu fatto meramente per decreto reale può benissimo venir abolito in occasione della legge del bilancio. (*Benissimo!*)

Signori, non isfugga dal vostro pensiero una grave considerazione politica. Molte cose sfuggono allo sguardo delle moltitudini, ma vi sono posizioni, appunto perchè poste in grande evidenza, che non possono sfuggire dalla giusta critica di chi soffre.

Oggi, che dobbiamo fare delle economie, oggi, che dovremo ricorrere alle imposte, credete voi che noi potremo ricorrere a questo mezzo di aggravare la mano sulle popolazioni, senza togliere alcune di quelle spese le quali appunto maggiormente le colpiscono, per esempio i maggiori assegnamenti, le spese dei grandi comandi, quelle che fortunatamente si sono abolite pei sussidi ai teatri, e le spese di rappresentanza? (*Bene! Bravo!*) Tutto questo non salirà al di là di tre milioni, ma l'effetto che queste soppressioni produrranno presso le popolazioni sarà magico.

Quando noi diremo alle popolazioni: v'imponiamo questo nuovo sacrificio, vi mettiamo questo nuovo balzello, ma abbiamo fatto queste speciali radiazioni dal bilancio, credetelo che li supporteranno più rassegnate; invece quando voi aveste fatte economie anche maggiori di quelle che noi possiamo per ora fare, ma aveste lasciate sussistere alcune di queste spese che io sono venuto qui ricordandovi, e che danno maggiormente nell'occhio delle popolazioni, voi li trovereste riluttanti a sostenere nuove imposte.

Per queste considerazioni adunque io prego la Camera di voler accettare la proposta della Commissione; ben inteso che niuno di noi qui crede che in

questa votazione vi sia nulla che possa menomamente offendere la suscettibilità di nessuno, tanto più di onorandi ed illustri cittadini. (*Vivi segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Alfieri.

Molte voci. Ai voti! ai voti

BIXIO. Ho uno schiarimento da dare, se mel permette la Camera.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. A domani! a domani!

DI REVEL, ministro per la guerra. Domando scusa alla Camera; ma essa comprenderà perfettamente che io non posso tacere davanti a tutte le accuse che si sono mosse. Ma essendo l'ora già tarda...

Voci. A domani! a domani!

BIXIO. Prego la Camera di accordarmi la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Domando prima di tutto se la Camera intende che debba rimettersi la discussione a domani. (*Sì! sì! — No! no!*)

Se non vi sono opposizioni, do la parola all'onorevole Bixio per uno schiarimento.

BIXIO. Io ho avuto il torto d'interrompere un momento l'onorevole Mellana, ed egli, con quell'amicizia e quell'abilità che lo distinguono, ha girato l'argomento, ma l'ha girato in modo, che mi ha fatto supporre che abbia inteso la mia interruzione in un senso diverso da quello che era nella mia intenzione. Le mie parole potevano essere fraintese. (*No! no!*) Infatti gli applausi riportati dall'onorevole Mellana mi convincono che anche la Camera ha dato loro lo stesso significato, ed ha creduto che io volessi appoggiarmi alla libertà della Prussia.

Io ho interrotto l'onorevole Mellana, quando parlando egli del sistema territoriale ha detto barbari i popoli che lo hanno applicato, mettendoli insieme allo sciah di Persia. Ora, siccome la Prussia, militarmente parlando, è precisamente il popolo che ha questo sistema in grande onoranza, e che per me è la prova dell'avanzata civiltà di quel paese, così io voleva avvertire l'onorevole Mellana che se i barbari del suo sciah di Persia conoscevano il sistema in discorso, anco la civilissima Prussia lo ha applicato, come un tempo lo dettava il Machiavelli nostro.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io non ho confuso lo sciah della Persia con quello della Prussia. (*Risa*) Io non poteva fare questo. Il principio della divisione territoriale per la formazione dell'esercito io pure l'approvo, ma ho voluto dire che, un generale che abbia un'armata stabile, permanente sotto i suoi ordini, e quello che debba ogni tratto mutare di comando, sono due cose affatto distinte; non ho voluto con ciò confondere il sistema della Persia con quello della Prussia.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Alcuni propongono che debba rimettersi a domani la continuazione di questa discussione. (*Rumori in vario senso*)

Consulto la Camera.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera che il seguito della discussione sia rinviato a domani.)

Domani seduta al tocco.

La seduta è levata a ore 5 e 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Discussione del progetto di legge per la proroga dei termini delle iscrizioni ipotecarie ordinate dal decreto 30 novembre 1865 ;

2° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra per il 1867 ;

3° Discussione del bilancio degli affari esteri per il 1867 ;

4° Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per il 1867 ;

5° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche.

Discussione dei progetti di legge:

6° Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 23 aprile 1865 relativa ai militari dimessi dai Governi delle restaurazioni dopo il 1848 e il 1849 ;

7° Modificazioni ai dazi dei tessuti serici e modo di calcolare la materia predominante nei tessuti misti.